



Fillea Cgil

OSSERVATORIO FILLEA “GRANDI IMPRESE E LAVORO” 2008

Analisi economica e produttiva
delle prime 50 imprese di costruzione in Italia

a cura di
Alessandra Graziani



TERZO ANNO DI ATTIVITA' DELL'OSSERVATORIO

ROMA, marzo 2008

INDICE

3	Terzo anno di attività dell'Osservatorio
4	Analisi 2008. Dati di bilancio 2006
4	Cosa cambia rispetto ai bilanci 2005
4	Valore della produzione e fatturato estero
9	Utile e redditività
13	Solidità finanziaria
16	Innovazione e competitività
23	Occupazione e produzione
30	Informazione e trasparenza
34	Bibliografia di riferimento

TERZO ANNO DI ATTIVITÀ DELL'OSSERVATORIO

Alessandra Graziani¹

L'attività dell'Osservatorio prosegue, per il terzo anno consecutivo, secondo l'impostazione iniziale, ma presenta alcune importanti novità, relative alla elaborazione delle schede delle imprese e all'analisi finale dei dati.

Riguardo al primo aspetto viene messa a disposizione degli utenti² la serie storica relativa all'ultimo quinquennio dei principali indicatori di bilancio delle imprese (2002-2006; valore della produzione, utile netto, portafoglio ordini, numero dipendenti e costo del lavoro su fatturato). Si introduce inoltre una maggior specificazione riguardo alla forza lavoro, operando ed incrociando, laddove possibile, le varie fonti dei dati a disposizione³, e distinguendo tra numero di dipendenti diretti della capogruppo e del gruppo, e dipendenti diretti e indiretti. In alcuni casi vengono aggiunte informazioni sul carattere dell'occupazione, derivanti da indagini dirette svolte presso le imprese (dipendenti esteri, a tempo determinato, parziale, ecc..).

Per quanto concerne l'analisi dei dati aggregati, la novità più rilevante riguarda il confronto, operato sulle principali variabili di studio, tra le prime imprese italiane e quelle europee. Tale confronto amplia l'orizzonte di riferimento, facendo emergere le strategie produttive e le tendenze innovative delle maggiori società operanti nelle costruzioni a livello internazionale⁴ e consente di approfondire, per converso, i caratteri e le ragioni del nostro localismo.

In questo caso la nostra principale fonte di informazione è quella di Le Moniteur, rivista francese che pubblica annualmente le classifiche europee e mondiali del settore costruzioni. Altre informazioni, riguardanti le strategie e le attività di mercato, l'innovazione, l'occupazione e la qualità del lavoro, sono state acquisite mediante una rassegna sistematica dei siti web delle aziende, che nel confronto tra europee e nazionali mostrano il divario esistente non solo nella dimensione e nella qualità delle attività dei gruppi, ma anche nella disponibilità e nella trasparenza delle informazioni disponibili al pubblico.

¹ Dottore di Ricerca in Tecnologie dell'Architettura, consulente Fillea per l'edilizia.

² Le schede delle prime 50 imprese di costruzione italiane e le analisi sui dati aggregati sono disponibili sul sito della Fillea (www.filleacgil.it, Osservatorio Grandi Imprese e Lavoro).

³ Le fonti di informazione sono Cerved, Costruire, Edilizia e Territorio.

⁴ Le prime imprese europee di costruzione (Vinci, Bouygues, Hochtief, Skanska) sono anche nei primissimi posti a livello mondiale.

ANALISI 2008. DATI DI BILANCIO 2006

COSA CAMBIA RISPETTO AI BILANCI 2005

I principali cambiamenti nella classifica 2006⁵ delle prime 50 imprese di costruzione in Italia sono sinteticamente descritti di seguito.

Escono dalla classifica, tutte per la riduzione del valore della produzione:

- Cbr;
- Intercantieri Vittadello;
- Sicim (specialistica).

Entrano in classifica:

- Interstrade (che assieme a Itinera e Codelfa appartiene al gruppo Gavio);
- Colombo Costruzioni (opera nell'edilizia civile);
- Ghizzoni (specializzata nella posa di condotte).

Migliorano notevolmente:

- Pavimental (cresce il fatturato) ;
- Salini (consolida l'exploit dell'anno scorso);
- Consorzio Etruria (consolida Coestra);
- Mantovani (leader nei grandi lavori in Veneto);
- Lamaro Appalti (importante nel settore immobiliare);
- Collini (cresce il fatturato);
- Seli (cresce il fatturato).

Peggiorano notevolmente:

- Torno Internazionale (ridimensionamento per vendita rami d'azienda);
- Valdadige Costruzioni, Vianini Lavori e Coop Muratori Reggio (ridimensionano il fatturato).

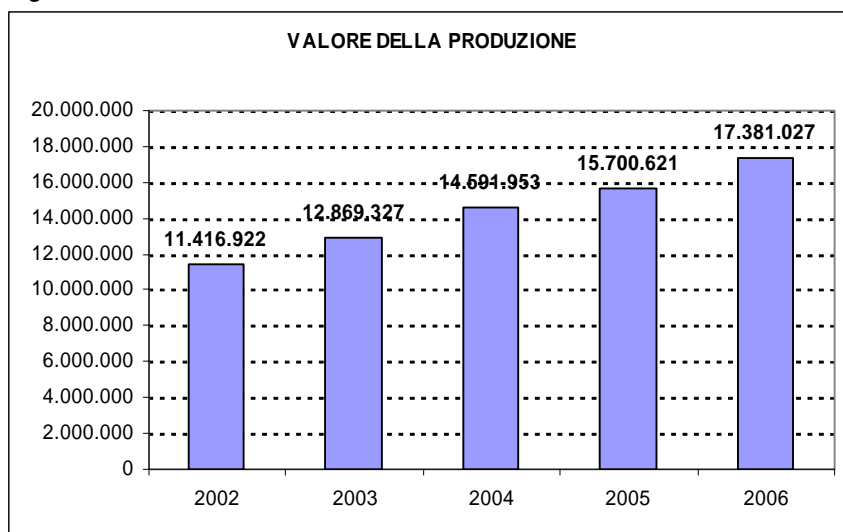
VALORE DELLA PRODUZIONE E FATTURATO ESTERO

Nel 2006, ottavo anno consecutivo di sviluppo per il settore delle costruzioni, il segmento delle grandi imprese rappresentato nell'Osservatorio migliora le sue performance in termini di valore della produzione rispetto all'anno precedente (17.381 milioni di euro nel 2006, + 10,7% rispetto all'anno precedente, mentre la variazione 2005-2004 è stata pari al 7,6%; vedi Fig. 1 e 2).

Nell'ultimo quinquennio, sono le imprese grandi e medio-grandi a crescere di più nel settore, mentre nel 2006 la stasi del mercato interno restringe la significatività della crescita alle imprese maggiori (sopra ai 250 mln di euro; Cresme 2007). Questo giustifica il maggior peso del valore della produzione delle grandi società su quello complessivo del settore: esso rappresenta, nel 2006, l'11,9% del mercato delle costruzioni, contro il 11,4% dell'anno scorso.

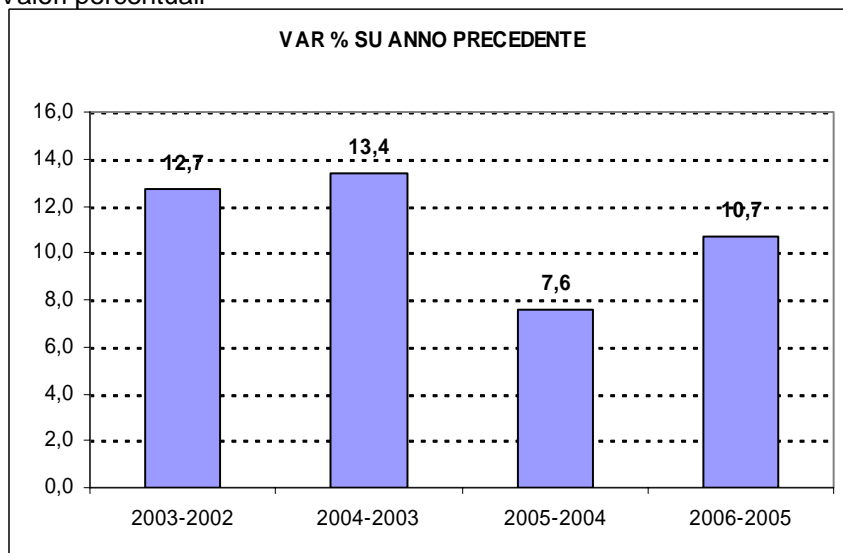
⁵ Classifica operata in base al valore della produzione dei bilanci consolidati 2006 delle aziende.

Fig. 1 Valore della produzione delle prime 50 imprese di costruzione. Variazione 2002-2006
Migliaia di euro



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

Fig. 2 Valore della produzione delle prime 50. Variazione percentuale su anno precedente 2003-2006
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

La risposta delle grandi imprese italiane ai problemi nel mercato nazionale, principalmente legati alla dinamica negativa della domanda di opere pubbliche (in calo dal 2004) ed al rallentamento del comparto residenziale, consiste nella crescita dell'attività estera. La percentuale di fatturato estero delle società analizzate passa infatti dal 23,5% dello scorso anno al 27,4% del 2006 (vedi Fig. 3).

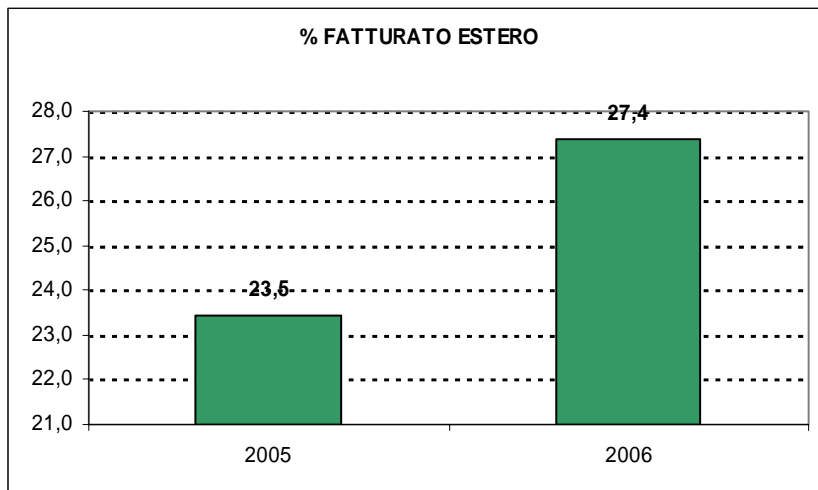
Il confronto tra valore della produzione e fatturato estero 2006, operato tra imprese quotate in borsa, cooperative, specialistiche⁶ ed altre evidenzia come ad aumentare quest'ultimo siano soprattutto le quattro aziende quotate (Impregilo, Astaldi, Trevi e Vianini), che con il 23,5% del valore produzione detengono il 51,5% della quota estera complessiva del segmento analizzato, e le specialistiche, 8,9% di valore produzione e 15,4% di quota estero. Fortemente penalizzate le cooperative (22,8% di valore produzione

⁶ Ci si riferisce alle 5 imprese analizzate nella classifica 2007 di Edilizia e Territorio.

e 6,1% di quota estero), che non hanno una tradizione consolidata né strutture operative nel mercato d'oltralpe (ad esclusione di Cmc), come avviene invece per società quali Impregilo, Astaldi o Trevi (vedi Fig. 4).

Fig. 3 Fatturato estero delle prime 50. Anni 2005-2006

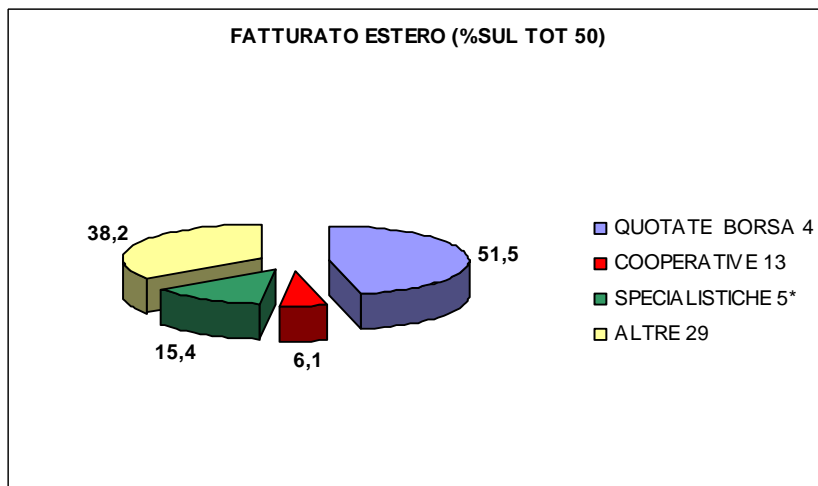
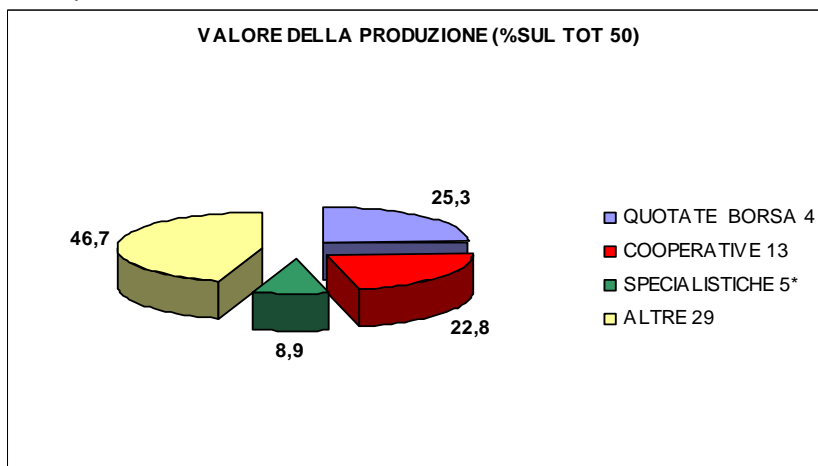
Valori percentuali



Fonte: Cerved 2007, Edilizia e Territorio 2007

Fig. 4 Valore della produzione e fatturato estero delle prime 50; confronto tra quotate in borsa, cooperative, specialistiche ed altre. Anno 2006

Valori percentuali

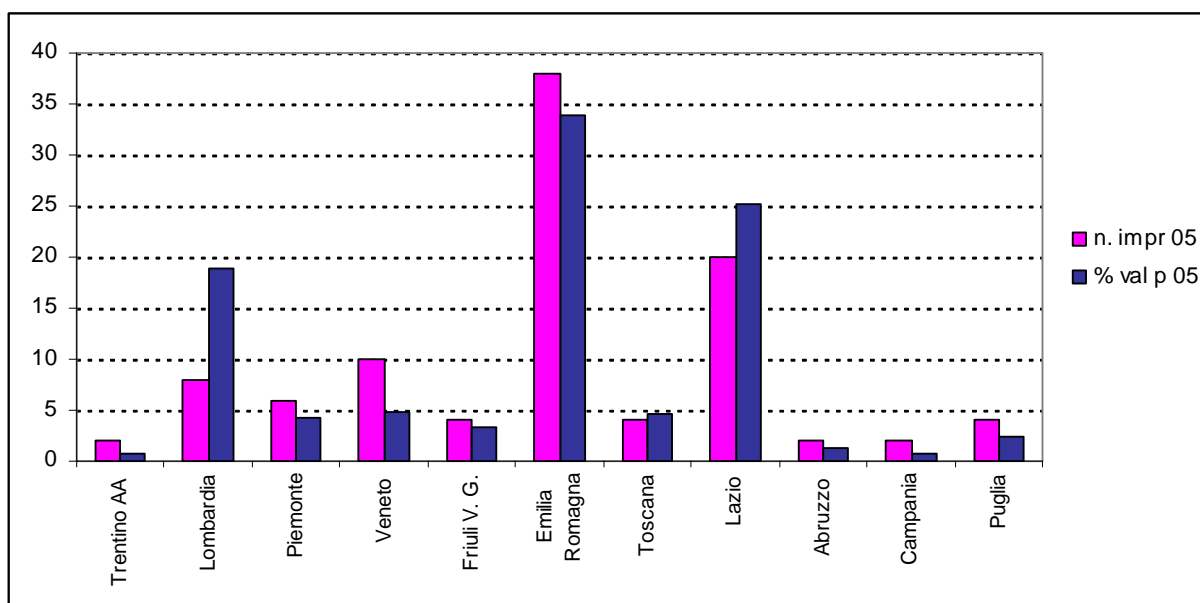
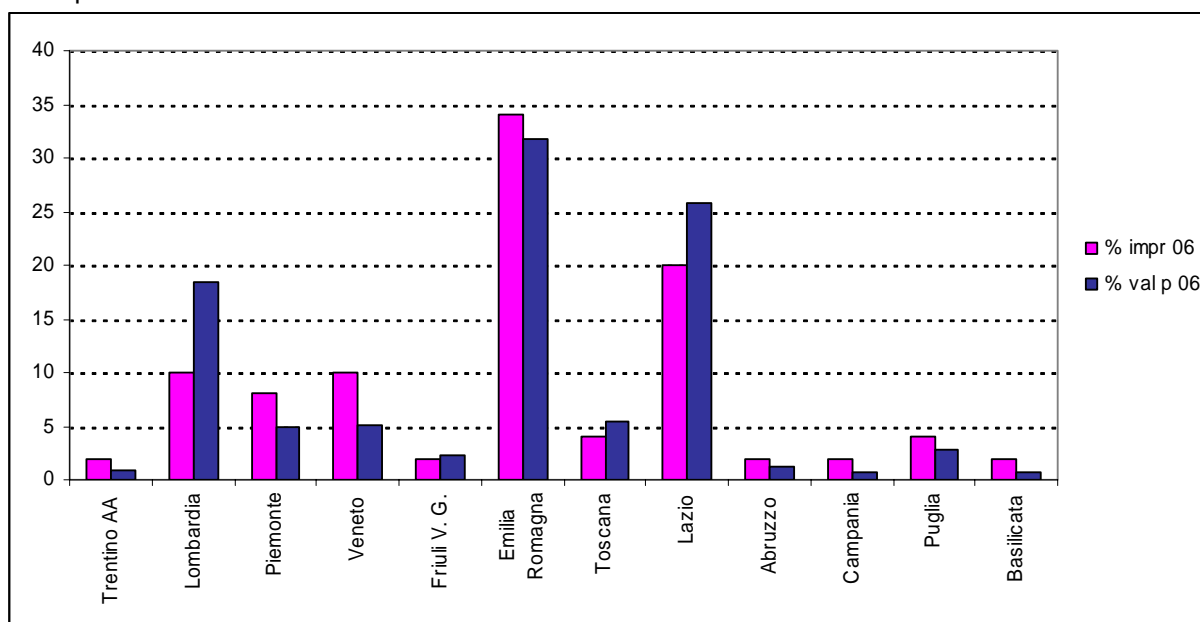


* include Trevi, considerata anche nelle quotate in borsa

Fonte: Cerved 2007, Edilizia e Territorio 2007

Se osserviamo poi la distribuzione regionale delle imprese per numero e per peso relativo in termini di fatturato, notiamo poche variazioni rispetto allo scorso anno: il primato assoluto resta all'Emilia Romagna, che accentra ben 17 imprese su 50 (di cui 13 cooperative), per un valore totale della produzione pari al 31,8%. Seguono il Lazio, con 10 imprese (accentrate su Roma) per il 25,8% del fatturato, e la Lombardia, con 5 imprese per il 18,3% del fatturato (cfr Fig. 5). Per il Mezzogiorno il numero delle regioni presenti passa da 3 a 4 (entra Ghizzoni, che ha sede in Basilicata), ma il peso relativo in termini di fatturato sul totale resta esiguo.

Fig. 5 Distribuzione delle imprese per Regione e peso relativo per fatturato. Anni 2006 e 2005
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

Questo in sintesi il quadro nazionale per il 2006.

Ci soffermiamo ora ad approfondire il confronto tra le maggiori imprese italiane ed europee di costruzione. Come noto, il nostro sistema imprenditoriale di settore è frammentato in una serie di piccole e piccolissime imprese, e le maggiori società nazionali sono molto piccole al confronto con le equivalenti a livello europeo. La differenza è acuita dal fatto che i “campioni” europei delle costruzioni sono spesso anche i leader mondiali di settore.

Il confronto tra valore della produzione complessivo 2006 per le prime 20 imprese nazionali ed europee mostra dati eclatanti: il fatturato italiano vale circa un sedicesimo di quello europeo (198.445 mln di euro contro i 12.400 nazionali; cfr Fig. 6 e 7), e cresce, rispetto allo scorso anno, a ritmi più lenti (+ 10,7% contro + 14,5% dell’Europa).

Ciò nonostante l’incremento della percentuale di fatturato estero dell’ultimo anno, che porta al 35% il valore complessivo per le prime 20 società nazionali⁷ (è pari al 42% per le europee).

Fig. 6 Valore della produzione delle prime 20 imprese di costruzione italiane ed europee. Anno 2006
Milioni di euro

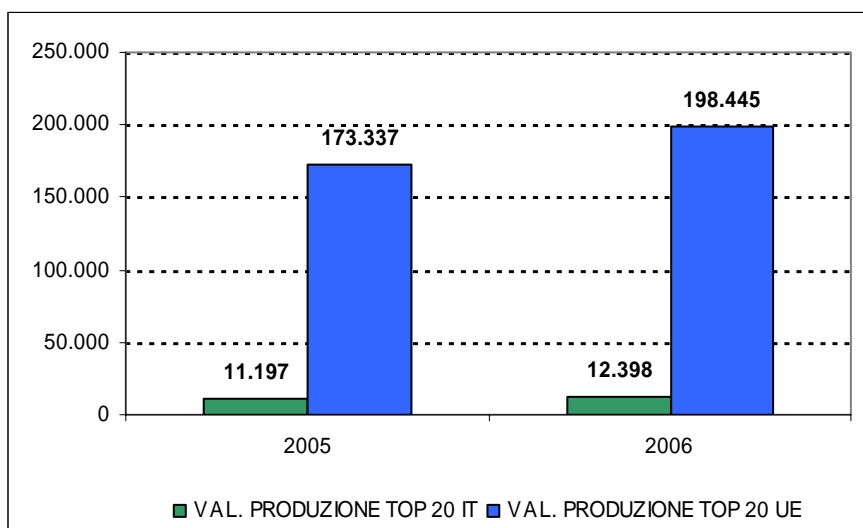
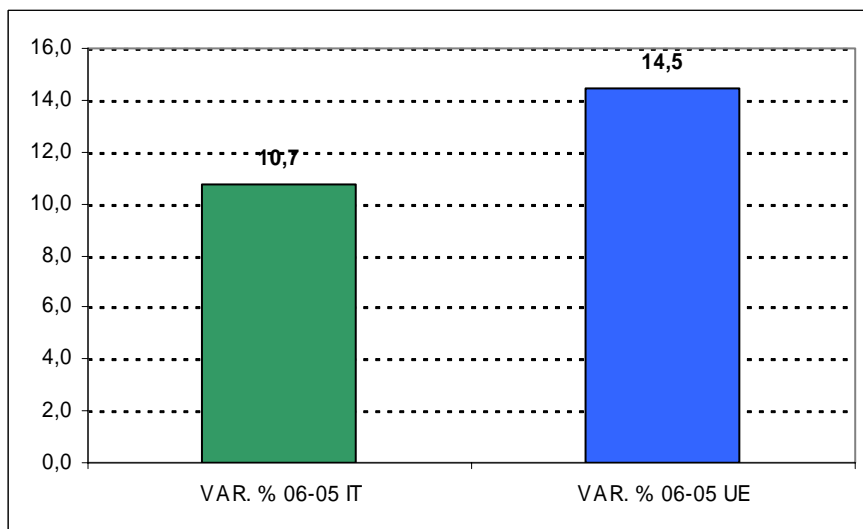


Fig. 7 Valore della produzione delle prime 20 IT- UE. Variazione percentuale su anno precedente
Valori percentuali



Fonte: Le Moniteur, 2007

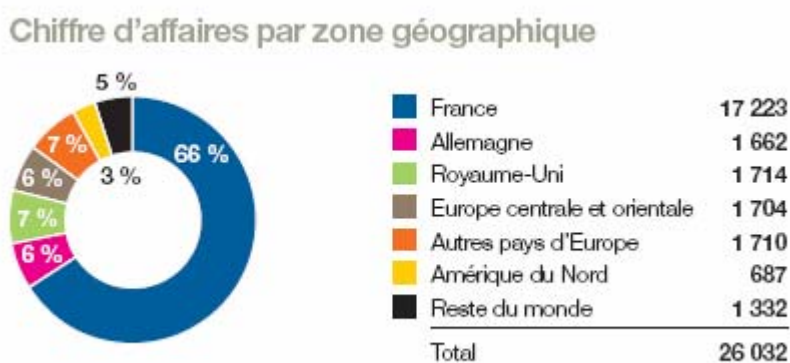
⁷ Il confronto con il valore relativo alle prime 50 imprese italiane, 27,4%, conferma il ruolo predominante a livello internazionale delle imprese di maggiori dimensioni.

Non esiste soltanto un divario quantitativo da colmare per rendere confrontabile la realtà nazionale con quella estera, il problema del fatturato estero riguarda anche la qualità dei mercati in cui le nostre imprese operano, concentrati prevalentemente in Sud America e in Africa, ovvero in paesi poveri o ad elevato rischio (per instabilità politica e sociale). Operare per le nostre imprese è dunque più difficile e rischioso, da un canto, meno remunerativo, dall'altro.

Per contro la quota di mercato interno detenuta dalle prime società nazionali è molto esigua rispetto alle consorelle europee⁸.

Se guardiamo ai maggiori esempi esteri, come la francese Vinci, l'austriaca Strabag o la spagnola Fcc, notiamo come esse mantengono una salda leadership sul mercato nazionale e, per quanto riguarda quello estero, hanno presenze significative nei paesi occidentali (America del nord e soprattutto Europa dell'ovest), come anche nei mercati emergenti dell'Europa centro orientale. Scarsa appare l'attività nel resto del mondo (cfr Fig. 8).

Fig. 8 Cifra d'affari consolidata 2006 per area geografica dell'impresa Vinci



Fonte: sito web dell'azienda, 2007

UTILE E REDDITIVITA'

Rimane stabile, nel 2006, il numero di società con utili in pareggio o positivi rispetto al 2005: 46 su 50 (92%).

L'utile netto complessivo sale da 80 a 599 milioni di euro nel 2006 (vedi Fig. 9 e 10), ed ancora una volta risulta determinante la performance di Impregilo, che con il suo utile positivo (quasi 142 mln di euro) contribuisce in misura determinante ad una crescita del 597% sull'anno precedente. Se consideriamo la variazione annua senza il dato Impregilo, la situazione appare ribaltata rispetto allo scorso anno: si passa da una variazione 2005-2004 positiva (+ 22,3%), ad una lievemente negativa (- 4,9%).

Aumenta anche la redditività complessiva, misurata come rapporto tra utile netto e valore della produzione (3,2% contro 0,5% del 2005), ma anche in questo caso il dato senza Impregilo risulta in calo (2,8% contro il 3,3% del 2005).

⁸ I primi cinque gruppi delle costruzioni francesi detengono il 28,6% del fatturato domestico nel mercato nazionale, contro il 2,3% delle italiane (Ance, 2007).

Fig. 9 Utile netto delle prime 50 imprese di costruzione. Anni 2004-2006
Migliaia di euro

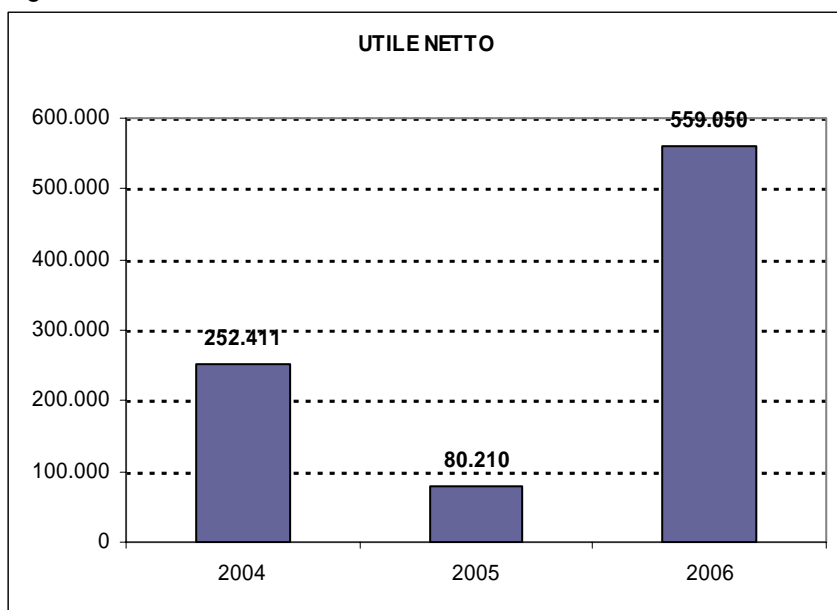
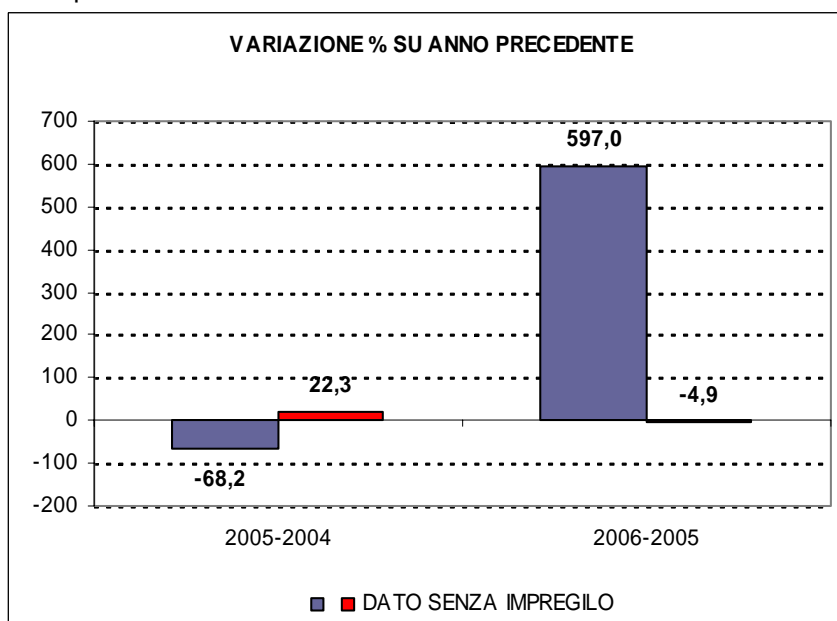


Fig. 10 Utile netto delle prime 50 imprese di costruzione. Variazione percentuale su anno precedente
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

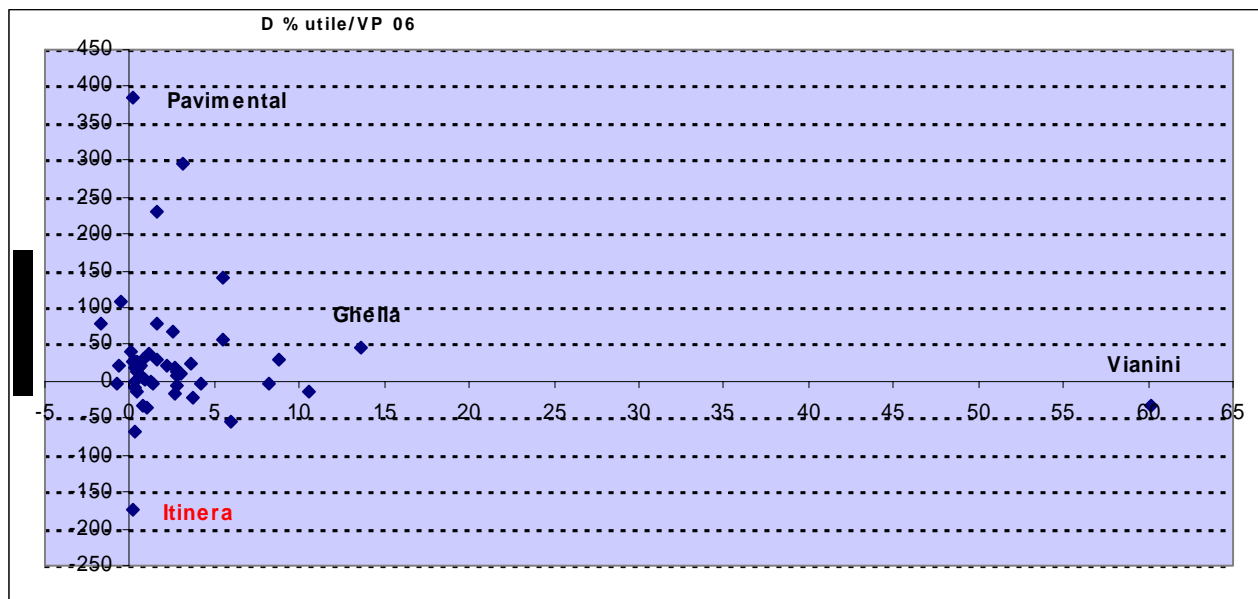
L'analisi congiunta delle variazioni di fatturato e redditività mostra, questo anno, una dinamica in atto di contrazione del volume di affari: diminuiscono le imprese in crescita (60% nel 2006, erano oltre l'80% nel 2005; vedi Fig. 11) e ci sono ben 32 imprese che perdono fatturato mantenendo le redditività.

Impregilo e Ghella sono le imprese che crescono di più, sia in fatturato che per redditività, le maggiori perdite di fatturato sono da imputarsi invece a Itinera⁹, Coopsette e Todini.

⁹ In riassetto societario dopo la incorporazione di Grassetto Lavori.

Fig. 11 Incremento di fatturato e redditività. Anno 2006

Valori percentuali



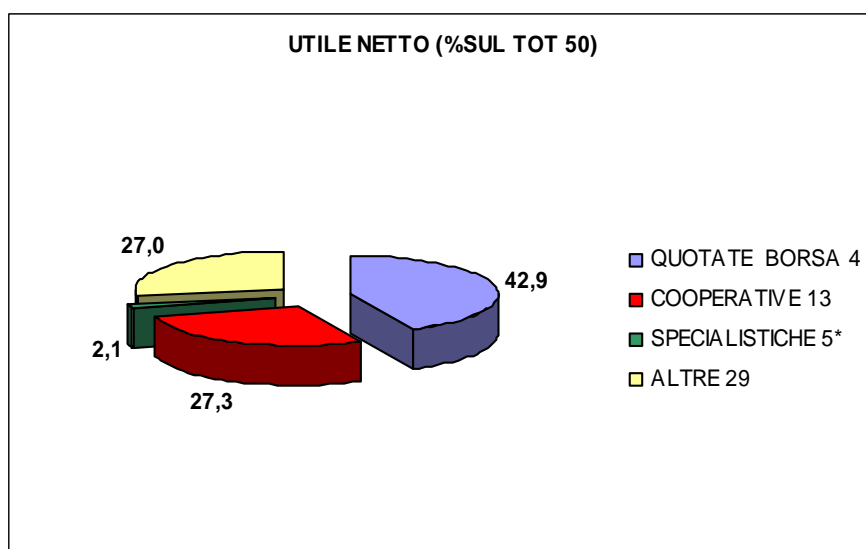
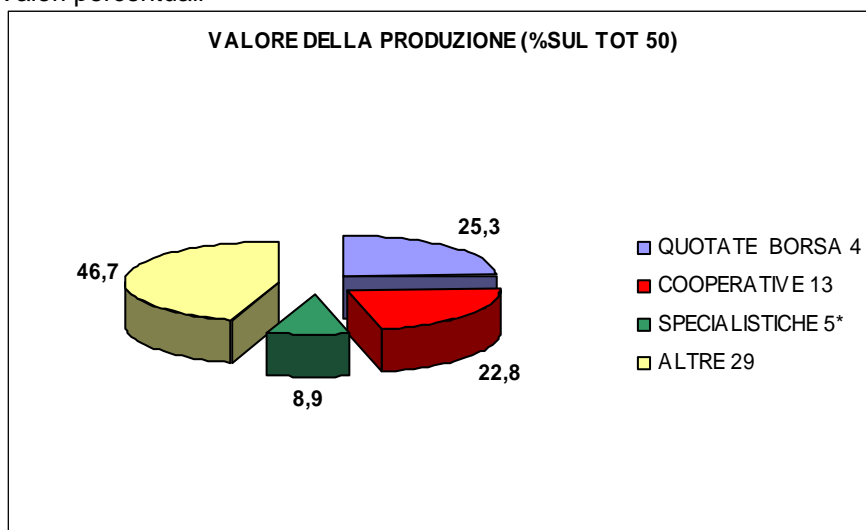
Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

Attraverso il confronto dell'utile netto 2006 tra imprese quotate in borsa, cooperative, specialistiche ed altre si evidenzia come siano le prime, particolarmente Vianini ma anche Impregilo, a guadagnare utili consistenti in relazione al fatturato: per le quotate un 43% dell'utile totale, in rapporto ad una quota del valore produzione pari al 25% (vedi Fig. 12). Anche le cooperative mostrano un trend positivo (27% di utile totale, e valore produzione al 23%), ma sensibilmente inferiore all'anno scorso, quando assommavano il 40% dell'utile complessivo, segnale di una sofferenza del segmento cooperativo, che opera quasi esclusivamente nel mercato nazionale e che reagisce alla stasi con una diversificazione delle attività produttive¹⁰.

¹⁰ Al proposito si veda il paragrafo "Innovazione e competitività".

Fig. 12 valore della produzione ed Utile netto. Confronto tra quotate in borsa, cooperative, specialistiche ed altre. Anno 2006

Valori percentuali



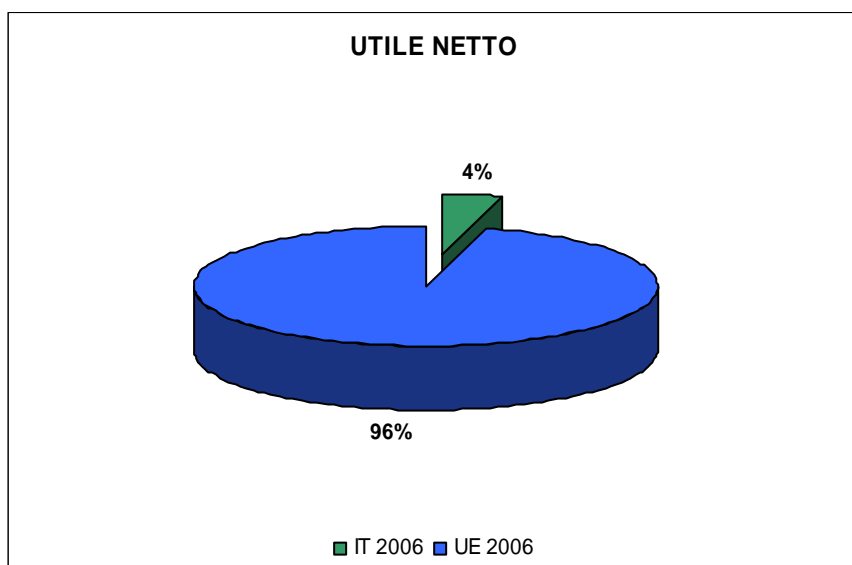
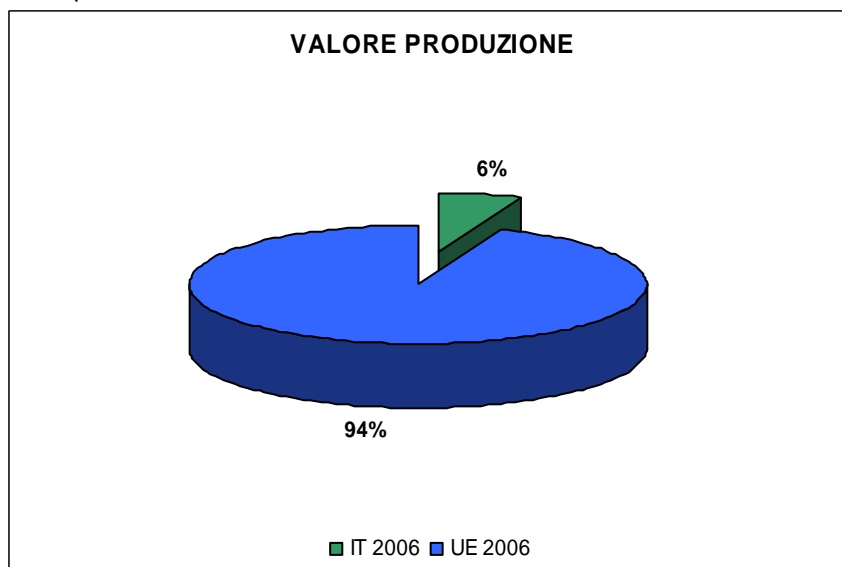
Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

Se consideriamo il quadro internazionale, le performance delle 10 maggiori società europee mostrano un divario ancora più accentuato di quello, già netto, relativo alla produzione. L'utile netto delle prime dieci imprese italiane di costruzione vale soltanto un ventiquattresimo di quello delle europee (278 mln di euro contro 6.535), mentre il valore della produzione delle Top 10 nazionali è pari ad un sedicesimo (vedi Fig. 13).

Come vedremo in seguito, il segreto delle maggiori redditività delle imprese europee consiste nella diversificazione delle attività, e soprattutto nella presenza sul mercato in attività ad alto valore aggiunto (energia, concessioni, gestione servizi).

Fig. 13 valore della produzione ed Utile netto. Confronto tra le prime 10 imprese di costruzione in Italia ed in Europa. Anno 2006

Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Cerved e Le Moniteur, 2007

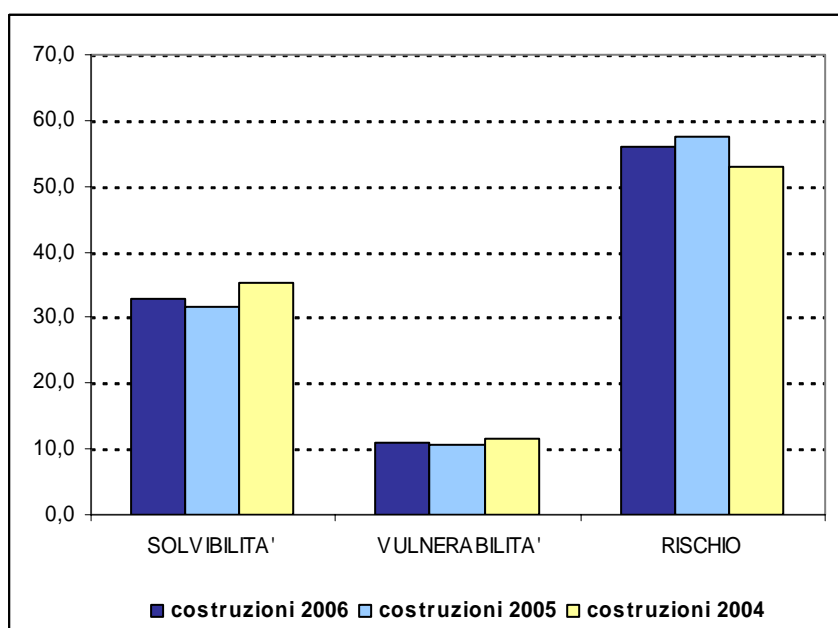
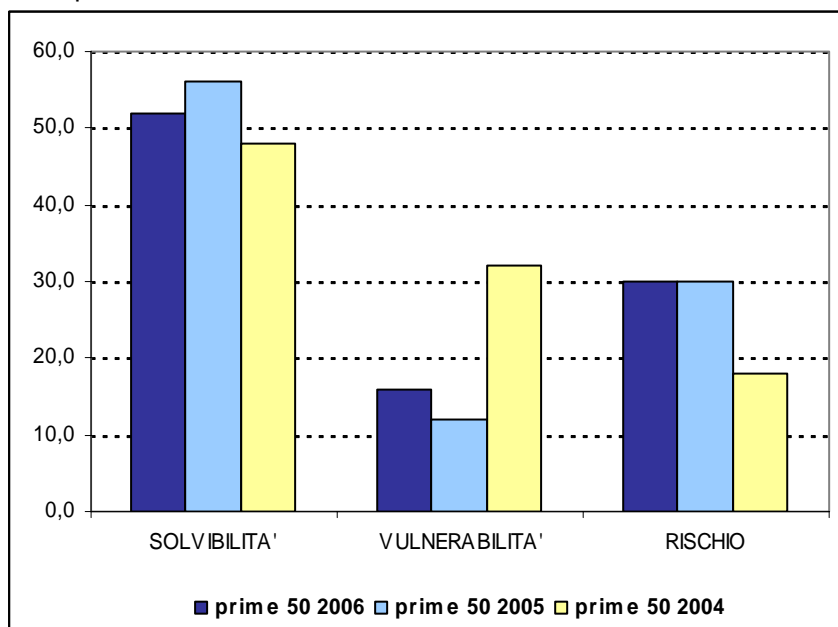
SOLIDITA' FINANZIARIA

La solidità finanziaria delle prime 50 imprese di costruzione, riferita alle società capogruppo, è definita, come gli anni precedenti, dalla classificazione del rischio d'insolvenza della Centrale dei Bilanci. È dunque possibile sintetizzare l'evoluzione del parametro nell'ultimo triennio (2004-2006).

Nella Fig. 14 possiamo confrontare i trend delle prime 50 imprese e di tutto il settore costruzioni: le grandi imprese, come facilmente comprensibile, mostrano una percentuale di solvibilità elevata, intorno al 50%, mentre il settore si attesta intorno a valori molto più bassi (30%); di converso più basso è il grado di rischio (intorno al 30%), contro il 50% delle costruzioni. La variazione nel triennio per l'intero settore appare lievemente negativa. Se invece osserviamo l'andamento delle classi di rischio per le sole grandi imprese, notiamo come esso differisce nel triennio, aumentando lievemente sia la solvibilità che il

rischio (+ 4% la solvibilità, + 12% il rischio), mentre diminuisce, in misura corrispondente, la vulnerabilità. Si assiste insomma ad una conferma, seppure attenuata, della tendenza alla polarizzazione del 2004-2005, che sposta verso la solvibilità o il rischio oltre l'80% delle maggiori aziende di costruzione.

Fig. 14 Classi di rischio delle prime 50 imprese e del settore costruzioni. Anni 2004-2006
Valori percentuali



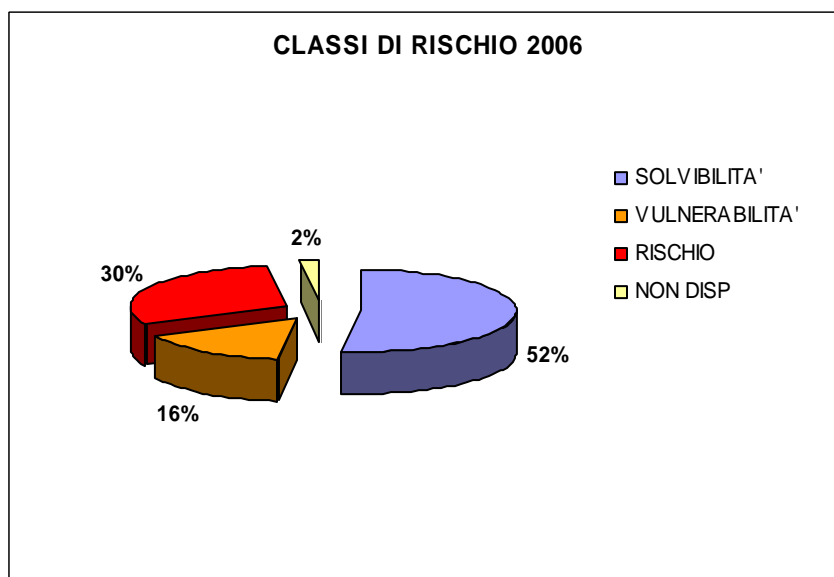
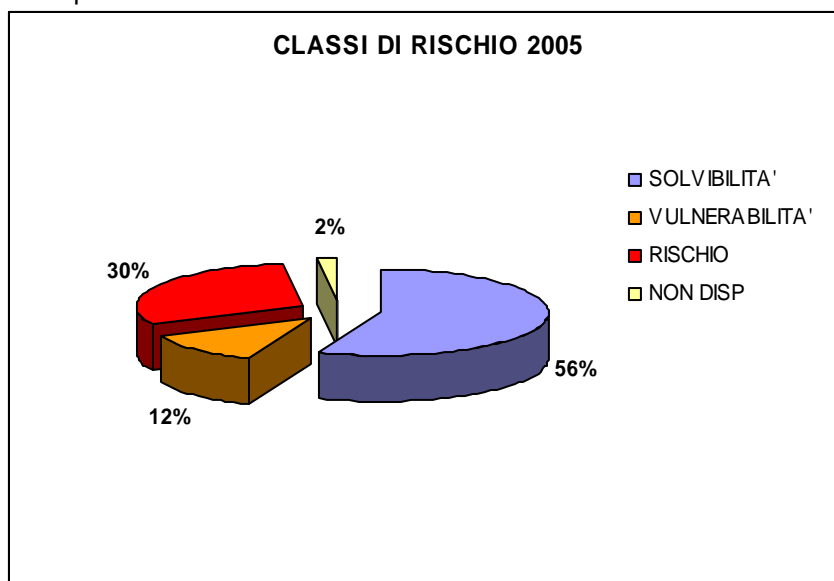
Fonte: elaborazioni su dati Cerved, 2007

Nel confronto tra il 2005 ed il 2006 emerge una lieve controtendenza: resta invariata la percentuale di imprese in condizioni di rischio finanziario (30%, pari a 15 aziende; vedi Fig. 15), mentre aumentano di poco quelle vulnerabili (16%, contro il 12% del 2005) a scapito di quelle solvibili (52%, contro il 56% del 2005).

Poche sono le variazioni riguardo alla distribuzione per classi di fatturato, e le imprese che passano dalla solvibilità alla vulnerabilità sono due: Cmc e Mantovani.

Fig. 15 Distribuzione delle imprese per classi di rischio. Confronto anni 2005-2006

Valori percentuali

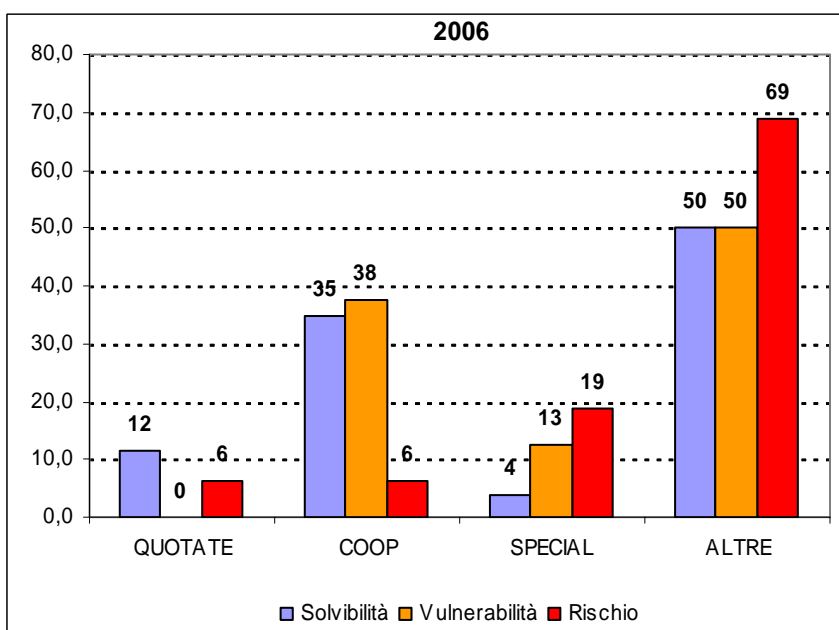
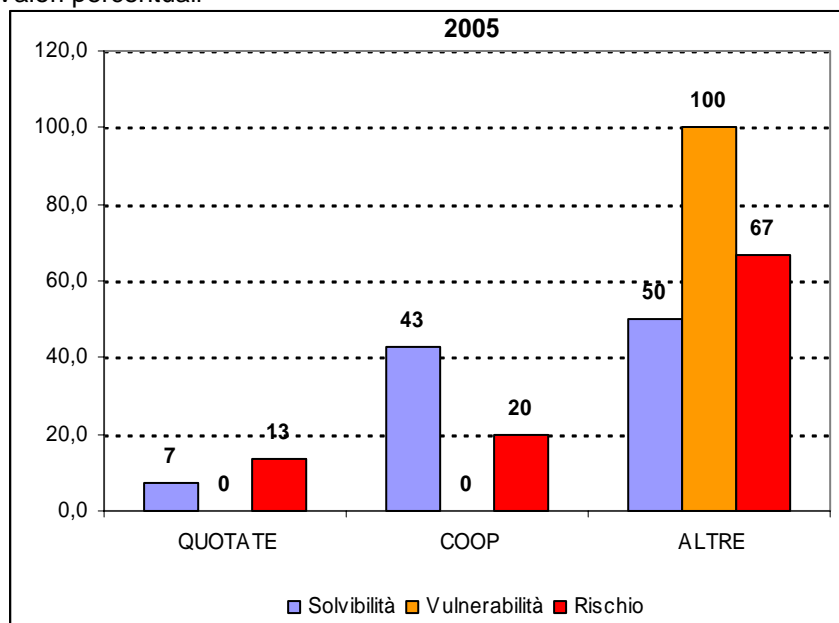


Fonte: elaborazioni su dati Cerved, 2007

Dal confronto tra imprese quotate in borsa, cooperative, specialistiche ed altre risulta che la maggiore solidità finanziaria è raggiunta dalle quotate e dalle cooperative: le prime aumentano la solvibilità e diminuiscono il rischio rispetto allo scorso anno (vedi Fig. 16), le seconde differenziano la loro condizione, con una diminuzione del rischio compensata da un forte aumento della vulnerabilità. Per le altre tipologie di imprese il grado di rischio è superiore a quello di solvibilità e di vulnerabilità.

Fig. 16 Distribuzione delle classi di rischio. Confronto tra quotate in borsa, cooperative, specialistiche ed altre. Anni 2005 e 2006

Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Cerved, 2007

INNOVAZIONE E COMPETITIVITA'

Il settore delle costruzioni, come noto, non viene annoverato tra i comparti industriali ad alta tecnologia ed innovazione. Se consideriamo le spese in Ricerca e Sviluppo delle imprese per attività economica (Istat, 2005), l'edilizia si posiziona al terz'ultimo posto tra le attività manifatturiere, precedendo soltanto l'editoria e l'industria del legno.

Ciò avviene per motivi strutturali, connaturati alla singolarità del processo produttivo e alla complessità delle fasi operative, ma anche, nel nostro paese, in forza di una politica industriale mai particolarmente avanzata, anzi piuttosto incline a sfruttare le prerogative di arretratezza tecnologica del settore per aumentarne le capacità di assorbimento di

manodopera non qualificata. Così è stato negli anni dell'immediato dopoguerra e del boom industriale, così appare anche oggi, considerando quanta parte della popolazione immigrata trova primo impiego nel settore.

La grande impresa di costruzione in Italia non sfugge a questa regola, seppure, come vedremo più avanti, all'estero i grandi gruppi del settore siano invece fortemente attivi sul versante dell'innovazione e protagonisti anche nei mercati a tecnologia avanzata.

Se consideriamo i principali indicatori sull'innovazione relativi alle imprese di costruzione con almeno 10 addetti (Istat, 2006), possiamo osservare come meno di un terzo delle imprese risulti innovatrice¹¹, seppure la percentuale cresce proporzionalmente alla loro dimensione (22,1% per le aziende da 10 a 49 addetti, 33% per quelle oltre i 250; cfr Tab. 1).

Tab. 1 I principali indicatori sull'innovazione relativi alle imprese di costruzione con almeno 10 addetti. Anni 2002-2004

CLASSE DI ADDETTI	Totale Imprese	% Imprese innovatrici	% Innovatrici di prodotto	% Innovatrici di prodotto e processo	% Innovatrici di processo	Spesa per l'innovazione (in migliaia di euro). Anno 2004	Spesa per l'innovazione per addetto. Anno 2004
10-49 addetti	25.611	22,1	13,7	23,3	63,0	544.820	4,9
50-249 addetti	1.495	32,5	15,0	21,4	63,6	177.173	4,3
250 addetti e oltre	96	33,3	0,0	31,3	71,9	20.622	1,3
Totale	27.201	22,7	13,7	23,2	63,1	742.615	4,4

Fonte: Istat, 2006

L'innovazione poi è, per la maggior parte, di processo, ovvero riguarda modifiche significative nelle tecniche di produzione, nella dotazione di attrezzature o software, o nell'organizzazione produttiva, al fine di rendere l'attività aziendale economicamente più efficiente (Istat). Come si vede nella Tab. 1, le grandi imprese, con oltre 250 addetti, non risultano mai innovatrici di prodotto e sono quelle che adottano con maggior frequenza innovazioni di processo.

Ma quali forme di innovazione di processo attua la grande impresa in Italia ?

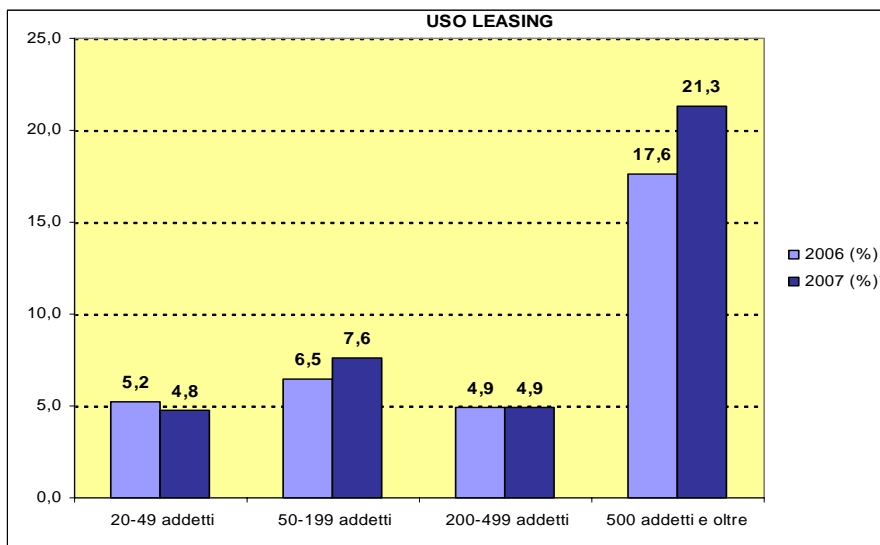
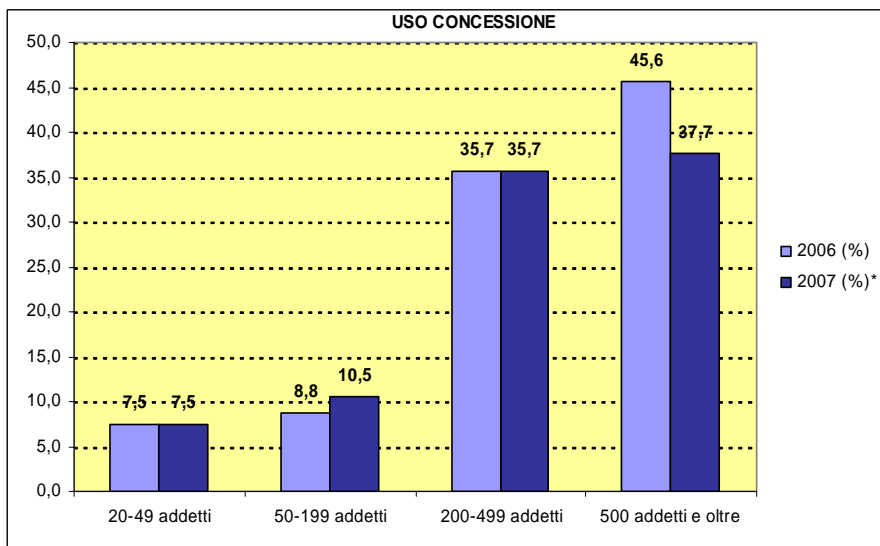
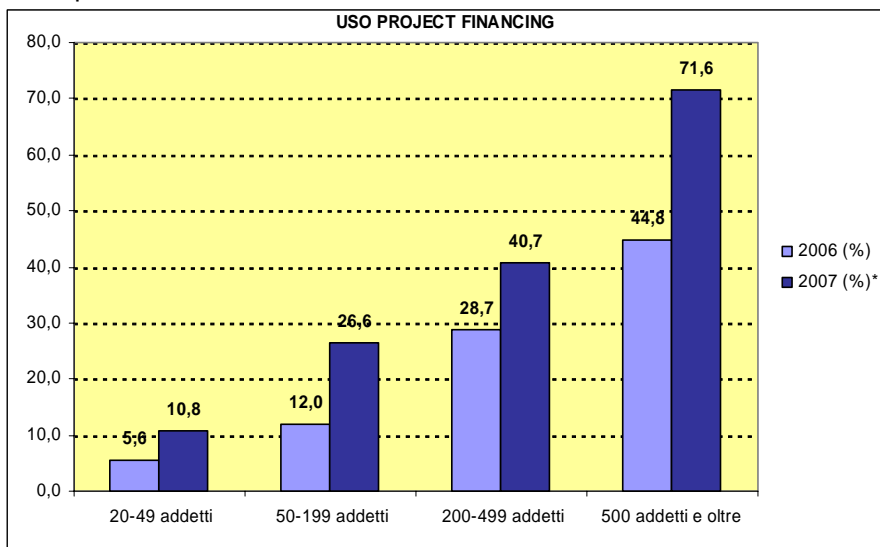
Prevalgono gli ammodernamenti dei processi gestionali (informatizzazione) e l'introduzione di nuovi strumenti finanziari, ovvero l'innovazione si concentra nelle fasi di organizzazione della commessa, che sono quelle dove pure si concentra l'attività dell'azienda. Questo argomento conferma la considerazione sulla destrutturazione della grande impresa nazionale di costruzione, che gestisce ma non opera direttamente, se non in misura marginale, nel processo produttivo.

Alcuni studi recenti (Banca d'Italia, 2007), approfondiscono l'aspetto della innovazione finanziaria (vedi Fig. 17). Gli strumenti finanziari innovativi maggiormente utilizzati nel 2006-2007 sono, nell'ordine, il project financing, la concessione, il leasing, e tutti sono impiegati con maggiore frequenza col crescere della dimensione aziendale.

¹¹ Viene definita innovatrice dall'Istat l'impresa che ha introdotto con successo sul mercato o nel proprio processo produttivo innovazioni nel periodo di rilevazione dei dati.

Fig. 17 Uso di strumenti finanziari innovativi nelle imprese di costruzione con almeno 20 addetti. Anni 2006-2007

Valori percentuali



* previsione

Fonte: Banca d'Italia, 2007

Il project financing, oltre ad essere lo strumento più utilizzato da tutte le classi dimensionali di impresa, mostra la maggiore previsione di crescita nel 2007 (pari al 71% per le maggiori imprese). La concessione ed il leasing sono meno utilizzati, soprattutto dalle imprese minori: per questi strumenti, in cui maggiore è la complessità delle procedure e delle garanzie finanziarie, l'uso è quasi esclusivamente appannaggio delle grandi imprese.

La capacità di innovazione delle imprese ed in generale la loro efficienza organizzativa e produttiva, costituiscono un importante fattore di competitività nel mercato.

Dobbiamo però distinguere il mercato nazionale, dove le condizioni di concorrenza sono ostacolate anche da fattori complessi di natura normativa e procedurale¹², da quello internazionale, dove i requisiti dell'innovazione e dell'efficienza risultano determinanti per la competitività delle grandi imprese italiane.

A questo proposito vale la pena di soffermarsi ad osservare le strategie di innovazione di alcune delle maggiori imprese europee delle costruzioni, per comprendere quali potrebbero essere le potenzialità di sviluppo anche nel nostro paese.

Da una ricognizione sui siti web aziendali delle grandi imprese europee ed italiane emergono importanti differenze (vedi Tab. 2). In primo luogo le maggiori imprese internazionali stanziavano cifre importanti in Ricerca e Sviluppo e partecipano a grandi progetti nazionali e internazionali, al contrario delle imprese italiane: tutte le imprese europee analizzate (le prime dieci per fatturato 2006) pubblicizzano le loro attività in Ricerca e Sviluppo sul sito aziendale¹³, specificando gli ambiti di sperimentazione, mentre solo la metà (5 su 10) delle italiane lo fanno¹⁴. In ben sette casi su dieci, le imprese europee citano partecipazioni in progetti o programmi di ricerca di livello nazionale e internazionale, mentre solo Trevi, in Italia, fa menzione di un progetto di ricerca ammesso a finanziamento regionale¹⁵.

Per quanto riguarda gli ambiti di ricerca, ovvero i settori di punta dell'innovazione, i temi più ricorrenti riguardano l'energia e la sostenibilità ambientale, la sicurezza, l'automazione e le tecnologie innovative applicate ad edifici complessi.

Esiste una grande attenzione ed un indirizzo strategico di tutti i maggiori gruppi europei delle costruzioni per acquisire posizioni dominanti nel mercato internazionale dell'energia, inteso sia in termini di costruzione di impianti per la produzione che di gestione del servizio. Nel nostro paese questo segmento del mercato, e delle attività delle imprese, appare molto limitato, sia per la nota dipendenza energetica dall'estero, sia per la difficoltà dei nostri gruppi ad entrare nel mercato della gestione.

¹² Per un'analisi sulle condizioni di concorrenza nel mercato nazionale delle costruzioni, si veda Casadio et al., 2006.

¹³ Le informazioni possono essere direttamente disponibili nel sito, oppure reperibili nei documenti pubblicati (bilancio, rapporto di sviluppo sostenibile, ecc...).

¹⁴ Sono Cmc, Trevi, Coopsette, Unieco, Pavimental.

¹⁵ Si tratta del Progetto di ricerca per lo sviluppo di un sistema esperto per l'uso del congelamento artificiale nell'ingegneria del sottosuolo, ritenuto dalla Regione Emilia Romagna ammissibile a contributo ai sensi del PRRIITT misura 3.1 azione.

Tab. 2 Ricognizione sui siti web aziendali.
Informazioni su attività di Ricerca e Sviluppo delle aziende. Anno 2007

SOCIETA'	dati siti	partecipazione	ambiti
ITALIA	R&S	grandi prog.	ricerca
IMPREGILO	no	no	no
ASTALDI	no	no	no
CONDOTTE	no	no	no
PIZZAROTTI	no	no	no
CMC	si	no	I T
TREVI	si	si	I T
COOPSETTE	si	no	A S T
BALDASSINI-TOGNOZZI-P.	no	no	no
UNIECO	si	no	A T
PAVIMENTAL	si	no	A
SOCIETA'			
EUROPA			
VINCI (FR)	si	si	E A S I T
BOUYGUES (FR) *	si	no	A S I T
HOCHTIEF (DE)	si	si	A S I T
ACS (ES)	si	si	A S T
SKANSKA (SE)	si	no	A S I
EIFFAGE (FR)	si	no	A
STRABAG (AT)	si	si	A T
FCC (ES)	si	si	si
FERROVIAL (ES)	si	si	A S T
ROYAL BAM (NL)	si	si	A S T

E energia; **A** ambiente; **S** sicurezza; **I** informatizzazione, automazione; **T** tecnologie complesse

Ambiente e sostenibilità sono intesi, dalle grandi imprese europee, sia come sviluppo di procedimenti costruttivi legati alla bioedilizia ed al risparmio energetico degli edifici, sia nel campo dei materiali, nuovi, a basso impatto ambientale, riciclabili. Ulteriori aspetti della sostenibilità riguardano poi la riduzione degli impatti ambientali nel cantiere¹⁶, e le nuove tecnologie per il trattamento dei rifiuti (solidi e reflui), altro segmento di mercato molto sviluppato ed interessante per le maggiori società estere.

In Italia gli ambiti di ricerca si limitano alla produzione di materiali e tecnologie per il risparmio energetico negli edifici e per la riduzione degli impatti ambientali (principalmente su prodotti come emulsioni e bitumi a freddo e riciclati). Rarissimi i casi di interesse nei campi energetico e trattamento rifiuti¹⁷.

Il tema della sicurezza è implementato, quasi esclusivamente all'estero, secondo due diverse accezioni: innovazioni per migliorare la sicurezza dei trasporti, principalmente autostradale e ferroviaria (tecnologie costruttive e sistemi di automazione degli impianti di controllo), sistemi di valutazione, gestione e minimizzazione dei rischi delle attività produttive.

¹⁶ A questo proposito Eiffage (FR), è impegnata in un progetto di ricerca sul riciclaggio dei materiali, denominato "cantiere 0 rifiuti".

¹⁷ A questo proposito soltanto Unieco indica, tra le attività innovative, l'impegno nel settore eolico, delle biomasse e della termovalorizzazione dei rifiuti.

L'automazione poi riguarda tutte le fasi del processo edilizio: dalla informatizzazione del progetto e dei processi organizzativi e gestionali, fino alla meccanizzazione spinta di alcune fasi operative (soprattutto nelle tecnologie dello scavo in sotterraneo).

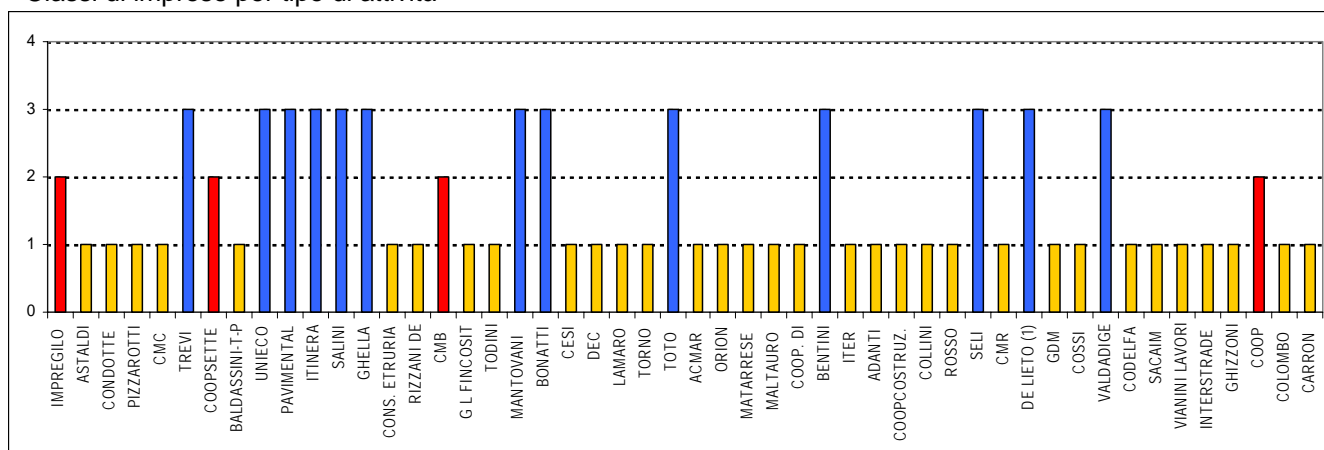
È, questo, forse, l'unico settore dove operano in Italia diverse grandi imprese (Trevi, Seli, ecc.) che si possono considerare all'avanguardia per le tecnologie impiegate.

Queste considerazioni sull'attività di innovazione delle grandi società estere ci fanno tornare al discorso fatto precedentemente¹⁸, sulla maggiore redditività delle imprese straniere, dovuta principalmente alla diversificazione in attività di servizio e gestione e nei nuovi segmenti di mercato (energia, tecnologie ad elevata complessità).

Un panorama delle principali attività svolte dalle nostre maggiori imprese si può evincere dai risultati mostrati in Fig. 18, dove si classificano le prime 50 società nazionali di costruzione in funzione del tipo di attività prevalentemente svolta: di tipo tradizionale, ossia orientata alla sola costruzione delle opere, oppure con significative presenze¹⁹ in settori innovativi (concessione, gestione servizi, specialistiche).

Fig. 18 Imprese per tipo di attività svolta. Anno 2006

Classi di imprese per tipo di attività



classe 1	imprese con attività prevalentemente tradizionale (costruzioni)
classe 2	imprese con attività significative nei campi concessioni e gestione-servizi*
classe 3	imprese con attività significative di tipo specialistico*
classe 4	imprese con attività significative nei campi concessioni/gestione e specialistiche*

* almeno 30% dell'attività complessiva

Fonte: elaborazioni proprie su dati vari, 2007

Su ben 50 imprese, le maggiori del settore, soltanto 4 svolgono attività significative in concessioni (Impregilo) e gestione servizi (le cooperative Coopsette, Cmb e Coop. Reggio, spesso con quote significative nell'immobiliare). Più numeroso il gruppo delle società interessate ad attività specialistiche (13 su 50), dove però bisogna distinguere quali siano le imprese effettivamente impegnate in settori ad elevata tecnologia: tunnel, estrazioni e costruzioni in sotterraneo per Trevi, Seli e Bonatti, dighe e lavori idraulici per Salini, Mantovani e Bentini, parchi tematici per Valdadige Costruzioni. Per il resto le

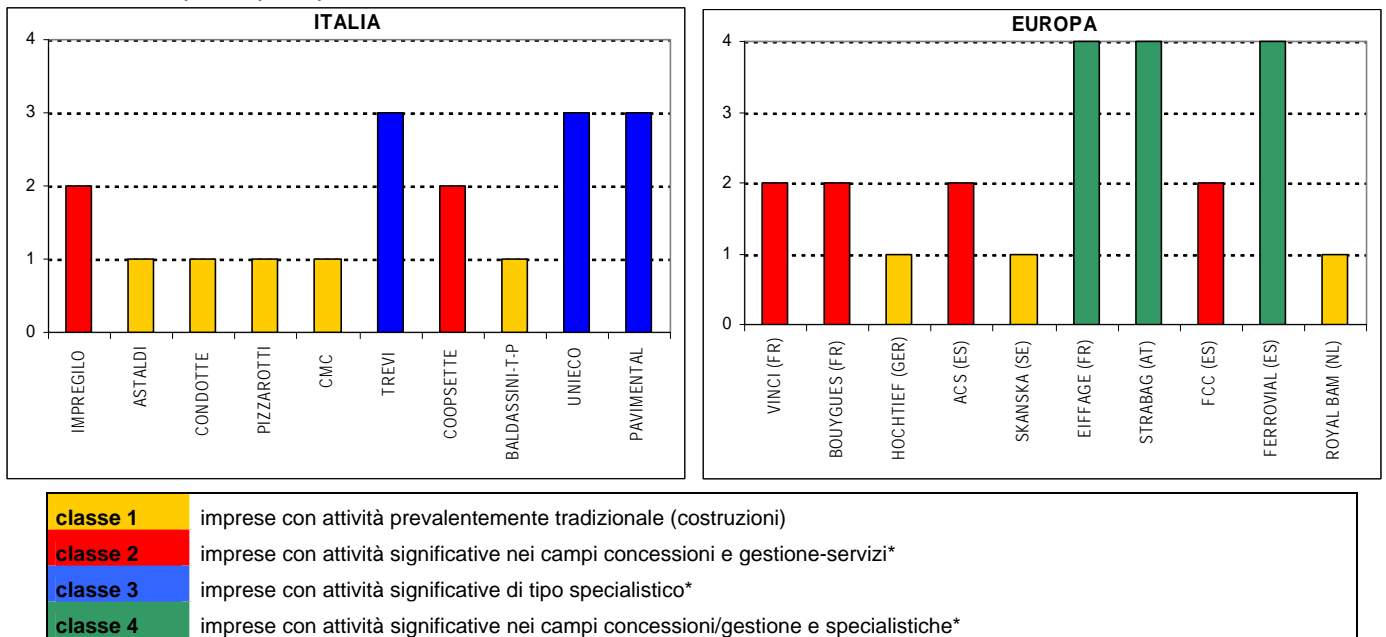
¹⁸ Vedi paragrafo "Utile e redditività".

¹⁹ Stimate in almeno il 30% dell'attività complessiva.

specializzazioni riguardano attività a basso tasso di innovazione, come i lavori stradali e ferroviari.

Se confrontiamo a livello internazionale questi risultati, limitati alle sole prime dieci società delle classifiche (vedi Fig. 19), possiamo notare che la realtà europea appare molto più dinamica, con tre imprese su dieci impegnate in attività tradizionali (Hochtief, Skanska e Royal Bam) e le restanti fortemente attive, soprattutto nei settori della gestione e delle concessioni.

Fig. 19 Imprese italiane ed europee per tipo di attività svolta. Anno 2006
Classi di imprese per tipo di attività

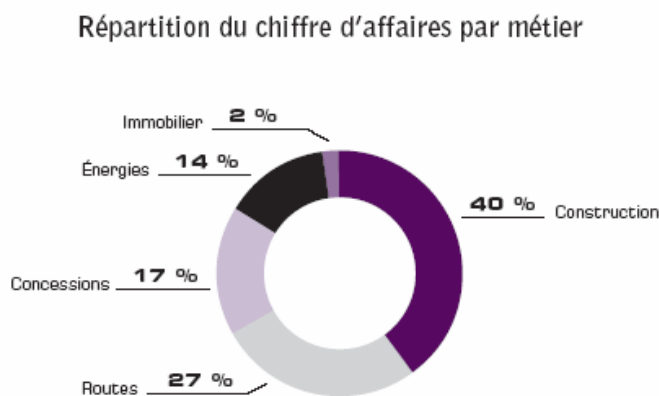


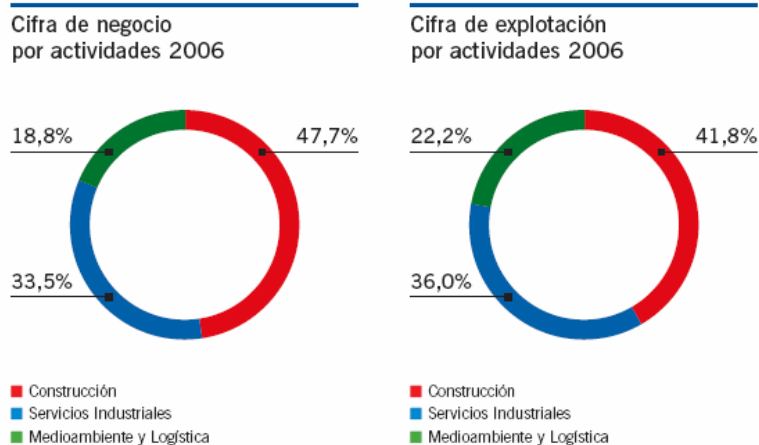
* almeno 30% dell'attività complessiva

Fonte: elaborazioni proprie su dati vari, 2007

Il settore della gestione e dei servizi, in particolare, appare fortemente orientato verso i mercati di energia, ambiente e logistica: due esempi (la francese Vinci e la spagnola Acs) sono riportati in fig. 20.

Fig. 20 Cifra d'affari per tipo di attività. Imprese Vinci (FR) e Acs (ES). Anno 2006





Fonte: elaborazioni proprie su dati vari, 2007

OCCUPAZIONE E PRODUZIONE

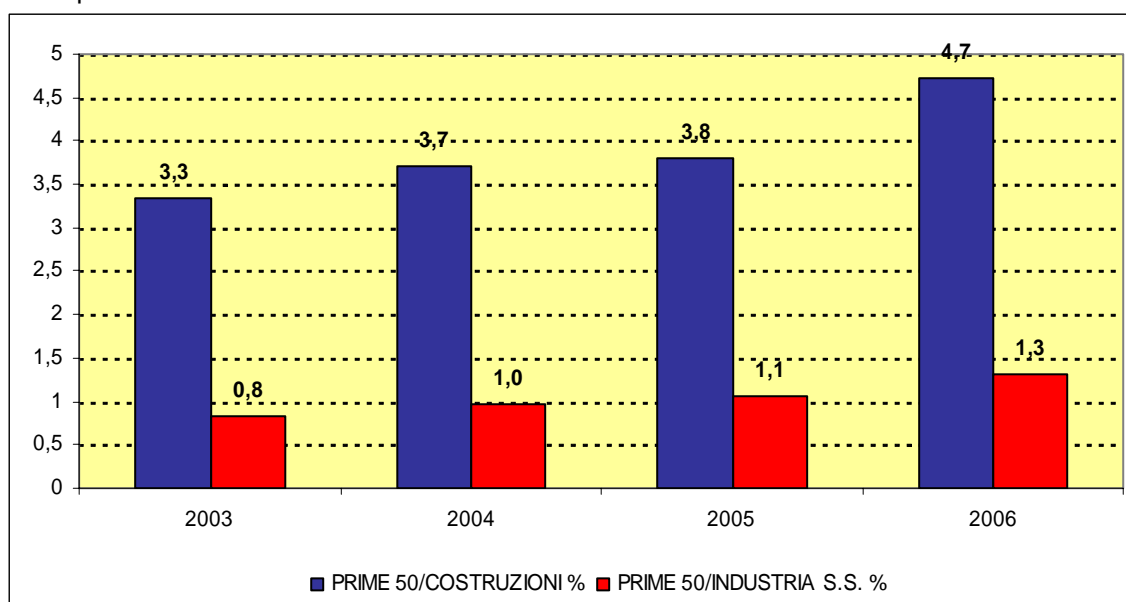
L'occupazione dipendente nelle prime cinquanta imprese di costruzione continua a crescere a ritmi sostenuti (+ 57,6% dal 2003 al 2006, + 24,4% rispetto all'anno scorso), più velocemente rispetto all'intero settore costruzioni e, come noto, in controtendenza rispetto al dato industria (- 0,2% dal 2003 al 2006; cfr Tab. 3 e Fig. 20).

Tab. 3 Variazione dell'occupazione dipendente. Anni 2003-2006

	2003	2004	2005	2006	var % 06/03	var % 06/05
DIPENDENTI DIRETTI (1)	35.562	41.080	45.057	56.031	57,6	24,4
DIPENDENTI DIRETTI E INDIRETTI (1)	56.070	55.723	56.881	66.960	1,4	17,7
DIPENDENTI COSTRUZIONI (2)	1.067.000	1.106.000	1.186.000	1.189.000	11,4	0,3
DIPENDENTI INDUSTRIA S.S. (2)	4.278.000	4.244.000	4.278.000	4.268.000	-0,2	-0,2
PRIME 50/COSTRUZIONI %	3,3	3,7	3,8	4,7		
PRIME 50/INDUSTRIA S.S. %	0,8	1,0	1,1	1,3		

Fig. 20 Variazione della percentuale di occupati delle prime 50 imprese rispetto al settore costruzioni e all'industria in senso stretto. Anni 2003-2006

Valori percentuali



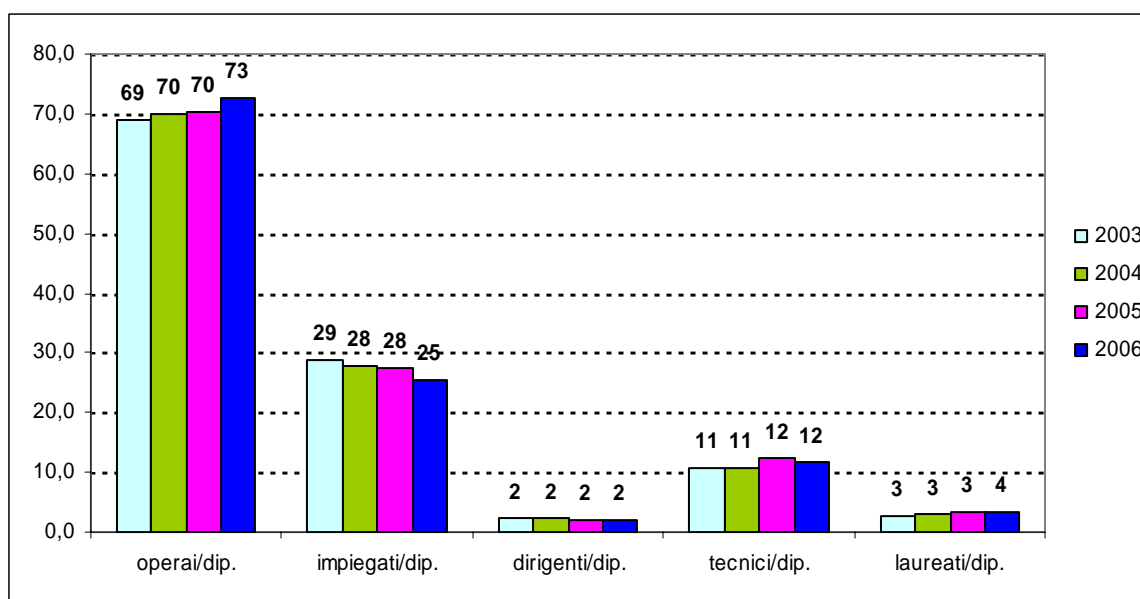
Fonte: elaborazioni su dati Costruire, Banca d'Italia e Cerved, 2007

Continua a crescere il peso degli occupati delle grandi imprese sia nei confronti dell'intero settore (il 4,7% nel 2006), sia nei confronti dell'industria in senso stretto (l'1,3%).

Riguardo alla posizione professionale dei dipendenti delle 50 società analizzate (cfr Fig. 21), si stabilizza il rapporto tra componente operaia ed impiegatizia (mediamente 2 operai per 1 impiegato), seppure si conferma, come l'anno scorso, una lieve crescita dell'indice operai/dipendenti, a cui corrisponde la diminuzione dell'indice impiegati/dipendenti, dovuti alla gestione dei cantieri italiani ed esteri.

Fig. 21 Dipendenti per posizione professionale. Anni 2003-2006

Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Edilizia e Territorio e Cerved, 2007

La componente tecnica rimane stabile (indice tecnici/dipendenti pari al 12% nel 2006), e costituisce quasi la metà della componente impiegatizia.

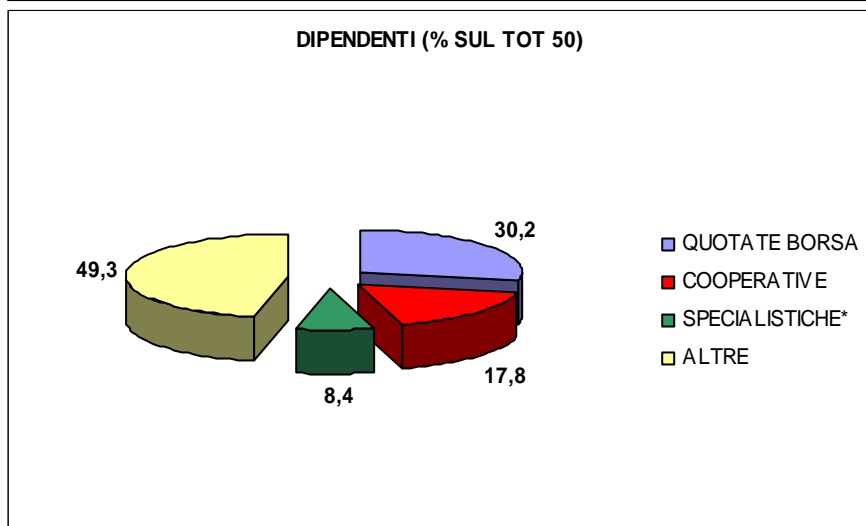
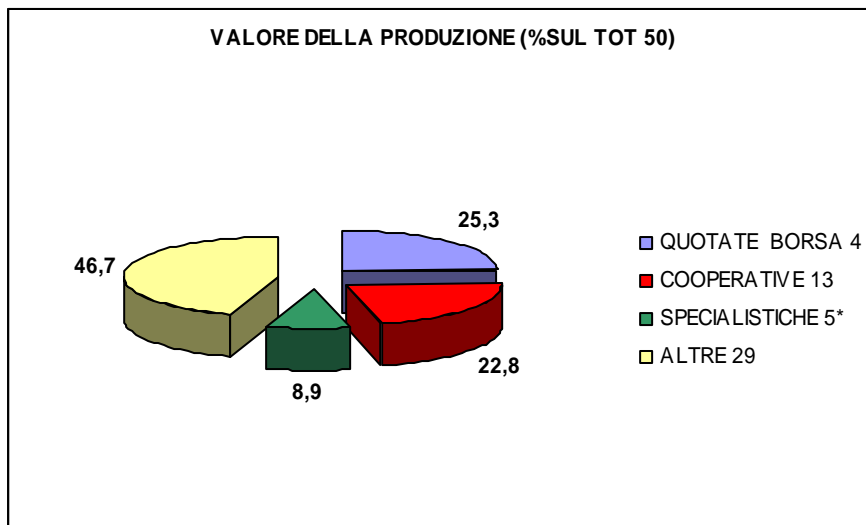
Ma quali categorie di imprese hanno maggiormente contribuito, nel 2006, al trend positivo dell'occupazione dipendente?

Se consideriamo la distribuzione dei dipendenti tra le varie categorie (quotate in borsa, cooperative, specialistiche ed altre; vedi Fig. 22), risulta molto elevato, rispetto al fatturato, l'impiego di forza lavoro nelle grandi società presenti sul mercato azionario, e buono il comportamento delle altre imprese SpA, mentre per le specialistiche e, soprattutto, per le cooperative la percentuale di occupati sul totale delle prime 50 risulta meno che proporzionale rispetto alla quota di fatturato prodotto. Per quanto riguarda le cooperative (18% di dipendenti contro il 23% di fatturato) i valori sono di poco inferiori a quelli dell'anno scorso, e scontano la stasi del mercato nazionale.

La scomposizione dei dipendenti per posizione professionale mostra, in questo caso, una maggior percentuale della classe impiegatizia (compresi i tecnici e i laureati) per imprese quotate in borsa e cooperative, dovuta alla maggior strutturazione economico-organizzativa delle aziende ed alla tipologia di opere realizzate (vedi Fig. 23).

Fig. 22 Valore della produzione ed occupazione dipendente. Confronto tra quotate in borsa, cooperative, specialistiche ed altre. Anno 2006

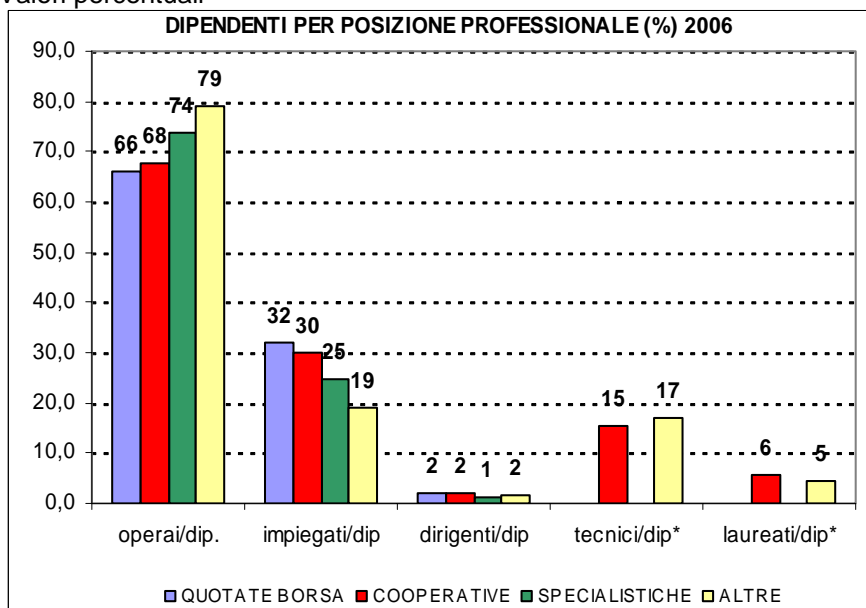
Valori percentuali sul totale delle prime 50 imprese



Fonte: elaborazioni proprie su dati Edilizia e Territorio e Cerved, 2007

Fig. 23 Dipendenti per posizione professionale. Confronto tra quotate in borsa, cooperative, specialistiche ed altre. Anni 2003-2006.

Valori percentuali



* indice calcolato su imprese con dato disponibile

Fonte: elaborazioni proprie su dati Edilizia e Territorio e Cerved, 2007

Alcune interessanti specificazioni sull'occupazione nelle grandi imprese sono desumibili dalla recente indagine della Banca d'Italia (2007), relativa alle società con oltre 20 addetti, che pubblica le variazioni dell'occupazione straniera (extra comunitari e nuovi paesi UE) e a tempo determinato per classi di addetti delle imprese.

La componente straniera dell'occupazione continua a crescere, nelle imprese con oltre 20 addetti, sia rispetto al 2005 che, in previsione, nel 2007 (cfr Tab. 4 e 5).

Tab. 4 L'occupazione straniera nelle imprese con oltre 20 addetti. Anni 2005-2007
percentuale su occupazione media totale

	2005	2006	2007*
addetti da nuovi paesi ue	1,5	2,1	2,1
addetti extra-comunitari	7,5	8,3	7,8

* previsione

2006	NordOvest	NordEst	Centro	Sud Isole
addetti da nuovi paesi ue	1,8	3,9	2,0	0,3
addetti extra-comunitari	9,6	8,3	16,1	1,3

Fonte: Banca d'Italia, 2007

Al 2006 la componente di addetti da nuovi paesi UE è pari al 2,1%, quella extra-comunitaria pesa l'8,3% sul totale. Gli occupati stranieri sono localizzati in prevalenza al Nord e al Centro²⁰.

Riguardo alle classi dimensionali delle imprese, le percentuali si impennano relativamente a quelle maggiori, con oltre 500 addetti, che rappresentano circa la metà delle società della nostra classifica²¹, a causa della componente dei lavori all'estero.

Tab. 5 L'occupazione straniera per classi di addetti delle imprese. Anno 2006
percentuale su occupazione media totale

2006	20-49 add	50-199	200-499	> 500
addetti da nuovi paesi ue	1,4	1,9	0,4	9,7
addetti extra-comunitari	7,8	6,7	7,7	20,0
2007*				
addetti da nuovi paesi ue	1,4	2,1	0,6	8,7
addetti extra-comunitari	6,7	6,7	9,3	20,3

* previsione

Fonte: Banca d'Italia, 2007

Analogo discorso può essere fatto per l'occupazione a tempo determinato, in crescita prevista nel 2007, principalmente presente al Nord e al Centro, conformemente alla densità degli occupati del settore (vedi Tab. 6 e 7). Anche per quanto riguarda la distribuzione per classi di addetti, le imprese maggiori mostrano di ricorrere più frequentemente delle altre al tempo determinato, e la previsione di tale impiego cresce in misura significativa per il 2007, arrivando quasi al 60% dell'occupazione totale.

²⁰ Al centro è particolarmente significativa la presenza degli occupati extra-comunitari.

²¹ Ci sono 26 imprese nelle prime 50 del 2006 che superano i 500 addetti.

Tab. 6 L'occupazione a tempo determinato nelle imprese con oltre 20 addetti. Anni 2005-2007
percentuale su occupazione media totale

	2005	2006	2007*
addetti a tempo determinato	25,5	25,1	30,1

* previsione

2006	NordOvest	NordEst	Centro	SudIsole
addetti a tempo determinato	29,2	25,2	22,8	21,3

Tab. 7 L'occupazione a tempo determinato per classi di addetti delle imprese. Anno 2006
percentuale su occupazione media totale

2006	20-49 add	50-199	200-499	> 500
addetti a tempo determinato	26,7	20,6	18,5	33,8
2007*				
addetti a tempo determinato	28,3	23,8	20,9	59,9

* previsione

Fonte: Banca d'Italia, 2007

Consideriamo ora l'aspetto della produttività del lavoro, che nell'industria delle costruzioni assume un connotato specifico, dato che non esistono né unicità del luogo di produzione, né organico interno responsabile dell'intero ciclo di realizzazione.

Il nostro intento è quello di suffragare con dati l'ipotesi della destrutturazione della grande impresa di costruzione in Italia, destrutturazione dovuta alla perdita del controllo sul processo di produzione, largamente delegato alle imprese subaffidatarie.

Pur non potendo far riferimento agli indicatori di produttività normalmente utilizzati nei settori industriali in senso stretto (fatturato per dipendente, costo del lavoro per dipendente ecc.), possiamo analizzare l'andamento dei subappalti, e quello delle componenti dei costi di produzione.

Per quanto riguarda la percentuale di opere date in subappalto, nello specifico delle opere pubbliche, possiamo utilmente servirci della succitata indagine della Banca d'Italia, dalla quale emerge come tale percentuale valga, nel 2006, circa un quarto del valore della produzione di opere pubbliche di tutte le imprese con oltre 20 addetti (cfr Tab. 8 e 9).

Tab. 8 Opere pubbliche date in subappalto nelle imprese con oltre 20 addetti. Anni 2005-2007
valori percentuali sul valore della produzione di opere pubbliche

	2005	2006	2007*
opere pubbliche in subappalto	24,9	24,4	25,3

* previsione

2006	NordOvest	NordEst	Centro	SudIsole
opere pubbliche in subappalto	24,9	22,7	33,7	17,9

Tab. 9 Opere pubbliche date in subappalto per classi di addetti delle imprese. Anno 2006
valori percentuali sul valore della produzione di opere pubbliche

2006	20-49 add	50-199	200-499	> 500
opere pubbliche in subappalto	24,6	25,8	19,3	24,4
2007*				
opere pubbliche in subappalto	25,2	26,4	19,3	27,1

* previsione

Fonte: Banca d'Italia, 2007

La distribuzione territoriale del fenomeno mostra una concentrazione nel Centro, rispetto alle percentuali progressivamente decrescenti del Nord e del Mezzogiorno.

Le imprese sopra i 20 addetti mostrano tutte quote di affidamenti in subappalto intorno al valore del 25%, ad esclusione delle medio-grandi (200-499 addetti) che presentano valori più contenuti, a dimostrazione della diffusione della catena dei subappalti lungo tutto il segmento delle imprese medio-grandi. Significativa anche la decisa previsione di crescita stimata per il 2007 (quasi tre punti percentuali in più per le imprese maggiori).

Il dato relativo alle opere pubbliche sembra, peraltro, sensibilmente inferiore a quello complessivo. A tal proposito possiamo riportare i risultati della nostra indagine, effettuata sull'andamento dei costi di subappalti, personale e servizi rispetto al totale dei costi di produzione, così come essi risultano dai bilanci delle imprese nel 2006.

Nonostante i dati relativi ai costi per subappalti, direttamente significativi del grado di esternalizzazione della produzione, siano di difficile acquisizione e non permettano un confronto per tutte le imprese analizzate, possiamo desumere, dagli elementi a disposizione, che i costi per subappalti incidano per quote molto variabili del costo di produzione, con valori minimi intorno al 10-20% e massimi che arrivano fino al 60%, e che l'incidenza sia mediamente superiore al 25%, se tra le 13 imprese su cui abbiamo rilevato il dato ben 7 presentano quote superiori al 35%.

Un quadro più completo del fenomeno possiamo ottenerlo attraverso l'analisi di indicatori indiretti, quali il costo di personale e servizi rispetto al totale dei costi di produzione. Questo raffronto, mostrato in Fig. 24, evidenzia come il costo del personale sia ormai una componente marginale dei costi di produzione: mediamente vale il 12,4% del totale, solo 3 punti percentuali sopra alla media di settore. Situazione opposta per la componente servizi, che vale mediamente il 56,4% del totale, e di cui molto spesso i subappalti costituiscono la parte prevalente.

Osservando la situazione delle prime 50 imprese italiane, appare evidente la differenza tra chi investe maggiormente nel personale, e quindi ha costi per servizi più contenuti, e chi, riducendo i primi al minimo essenziale, impiega la quasi totalità dei costi di produzione per servizi esterni.

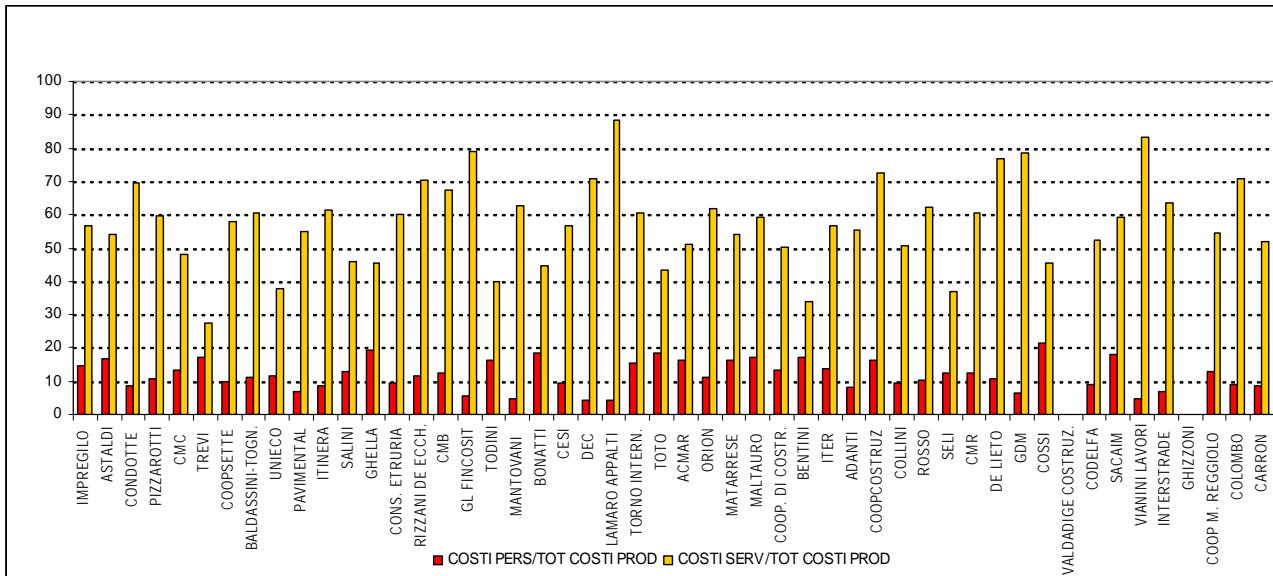
Un ultimo approfondimento sull'occupazione riguarda il confronto con le maggiori imprese estere.

Nel 2006 i dipendenti delle prime 10 imprese italiane di costruzione sono 33.701, in Europa ce ne sono 794.752. Il dato italiano, come nel caso della redditività, vale circa un ventiquattresimo di quello europeo ed è inferiore alla quota parte di valore della produzione (vedi Fig. 25). I dipendenti italiani sono dunque proporzionalmente meno rispetto agli europei.

Se poi confrontiamo i valori dei costi del personale rispetto a quelli totali, scopriamo che il valore medio per le prime 10 imprese europee vale quasi il doppio rispetto alle italiane (23% contro il 12%; vedi Fig. 26), e quindi concludiamo che a investimenti molto superiori in personale corrisponde una maggior quota di lavori realizzati internamente.

Fig. 24 Incidenza dei costi di personale e servizi sul totale dei costi di produzione. Anno 2006.

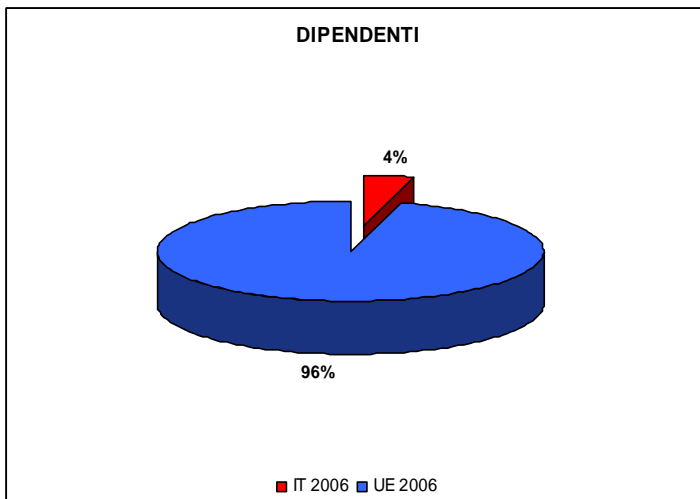
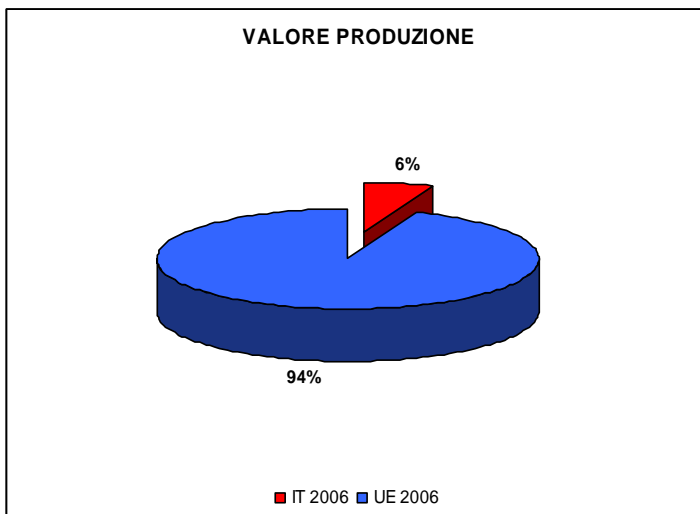
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio 2006 (Cerved)

Fig. 25 Valore della produzione e dipendenti. Confronto tra le prime 10 imprese di costruzione in Italia ed in Europa. Anno 2006

Valori percentuali



Fonte: elaborazioni proprie su dati vari 2007 (Edilizia e Territorio e Cerved per l'Italia, siti aziendali e Le Moniteur per l'Europa)

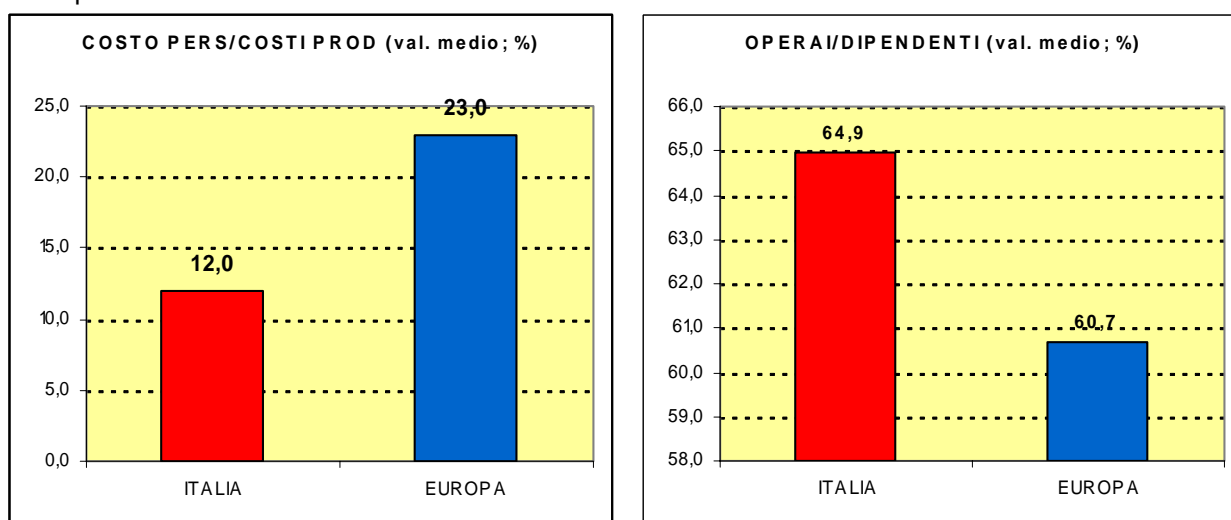
Naturalmente questo dato va interpretato alla luce della forte diversificazione dei gruppi europei nelle attività extra costruzioni (servizi, concessioni, logistica), ma rimane comunque significativo del fatto che l'estrema esternalizzazione della produzione riguarda, nello specifico, il mercato nazionale.

Peraltro la diversificazione delle attività d'impresa comporta anche una maggior quota, per quanto riguarda le imprese europee, degli impiegati rispetto agli operai (vedi Fig. 26).

Il tutto a conferma che l'arretratezza della situazione italiana si può ascrivere, da un lato, ad una destrutturazione estrema della grande impresa, per cui si perde il rapporto con le opere prodotte e la capacità di realizzare con qualità ed innovazione, dall'altra ad una insufficiente visione strategica di medio periodo delle imprese, che dovrebbe consentire una loro crescita dimensionale e maggiori investimenti nei segmenti di mercato strategici.

Fig. 26 Indici operai/dipendenti e costo del personale/costi di produzione. Confronto tra le prime 10 imprese di costruzione in Italia ed in Europa. Anno 2006

Valori percentuali



Fonte: elaborazioni proprie su dati vari 2007 (Edilizia e Territorio e Cerved per l'Italia, siti aziendali e Le Moniteur per l'Europa)

INFORMAZIONE E TRASPARENZA

A conclusione di questa nostra analisi riportiamo i risultati di una ricognizione effettuata sui siti web delle aziende analizzate: le prime cinquanta per fatturato 2006, con un confronto europeo per le prime dieci.

Un primo aspetto appare evidente dalla lettura dei grafici sottostanti (Fig. 27 e 28): generalmente le informazioni tecniche presenti, direttamente o indirettamente²², nei siti delle aziende europee sono maggiori e più complete rispetto a quelle trovate nei siti delle nostre aziende. Man mano che le informazioni diventano più tecniche e specifiche, con particolare riguardo agli aspetti della occupazione, della sicurezza e della formazione, cresce il divario esistente nella trasparenza informativa.

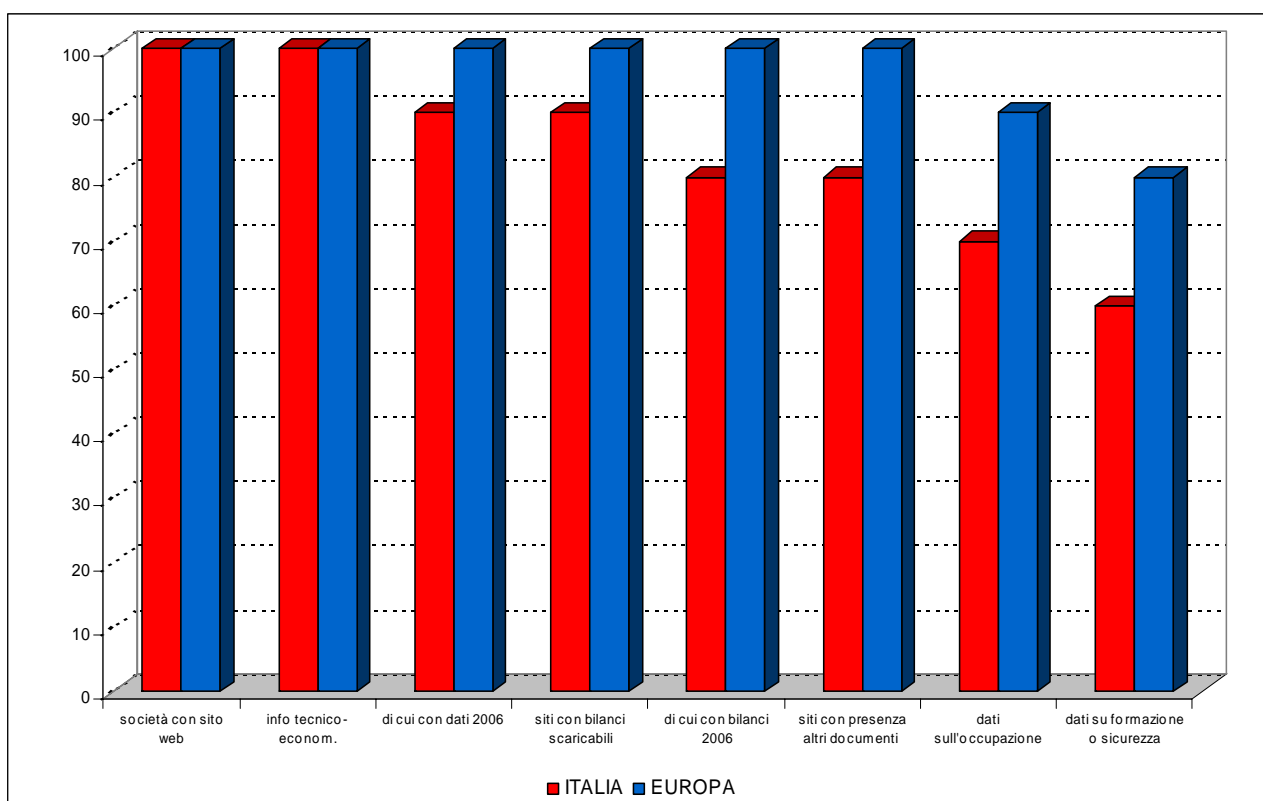
In parte ciò dipende dal fatto che la maggioranza delle imprese europee analizzate sono quotate in borsa, e quindi sono tenute a pubblicare le informazioni tecnico economiche per

²² Informazioni direttamente pubblicate nei siti o presenti nei documenti ivi scaricabili.

gli investitori, ma questo non giustifica la maggior completezza riguardo i temi delle risorse umane, che generalmente nelle grandi società internazionali costituiscono un importante capitolo del tema strategico della sostenibilità, intesa come ricerca di uno sviluppo economico compatibile sia con le istanze ambientali che sociali.

Secondo questa accezione la valorizzazione delle risorse umane è perseguita sia per aumentare la produttività del lavoro, ma anche in funzione obiettivi sociali più generali: maggior coinvolgimento del personale nelle strategie aziendali, raggiungimento delle pari opportunità e lotta alle discriminazioni, miglioramento continuo in tema di riduzione dei rischi e di sicurezza sul lavoro.

Fig. 27 Ricognizione sui siti web delle aziende. Confronto tra le prime 10 imprese di costruzione in Italia ed in Europa. Anno 2007
Valori percentuali

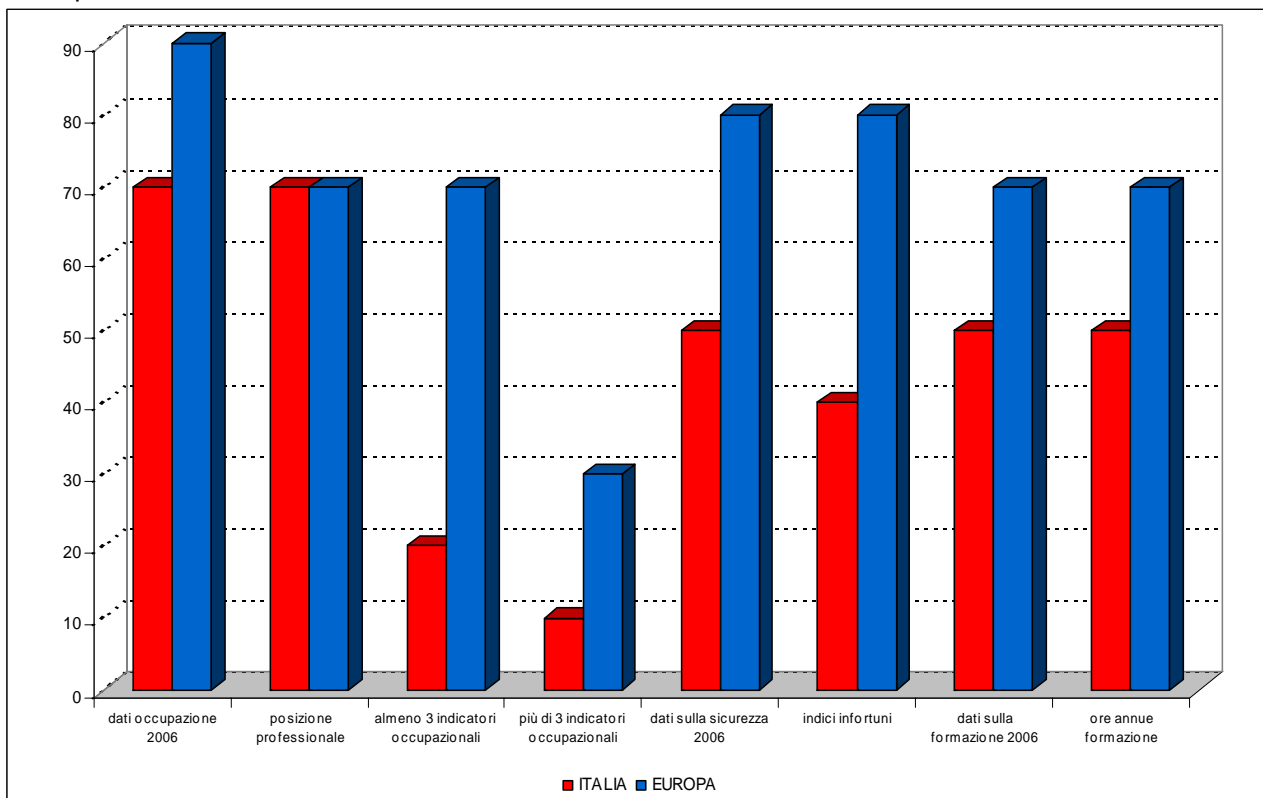


Fonte: elaborazioni proprie su dati da siti aziendali 2007

Riguardo alla situazione delle imprese italiane, possiamo dire che tra tutte quelle analizzate²³, esiste uno scarto significativo tra il comportamento “virtuoso” delle cooperative e le altre. Le cooperative, per gli scopi sociali che sono alla base della loro stessa esistenza, dimostrano maggiore sensibilità ai temi della trasparenza dell’informazione e della sostenibilità, intesa nella sua accezione più ampia, producendo annualmente il bilancio sociale, dove compaiono analisi sulle strategie imprenditoriali e sulle azioni sociali nel territorio, sulla socialità e sulla distribuzione degli utili, sulle risorse umane, l’ambiente e la sicurezza.

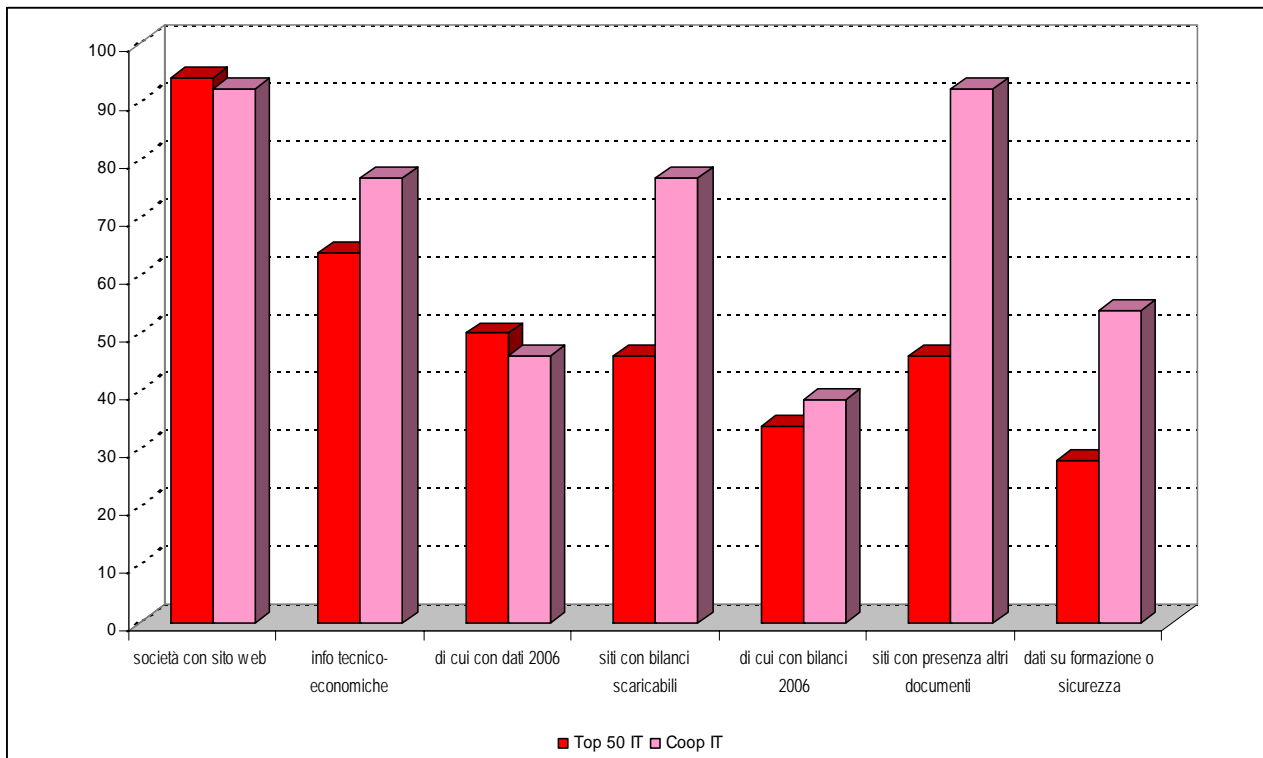
²³ Le prime 50 della classifica 2006.

Fig. 28 Ricognizione sui siti web delle aziende. Dati su occupazione, sicurezza e formazione dei lavoratori. Confronto tra le prime 10 imprese di costruzione in Italia ed in Europa. Anno 2007
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni proprie su dati da siti aziendali 2007

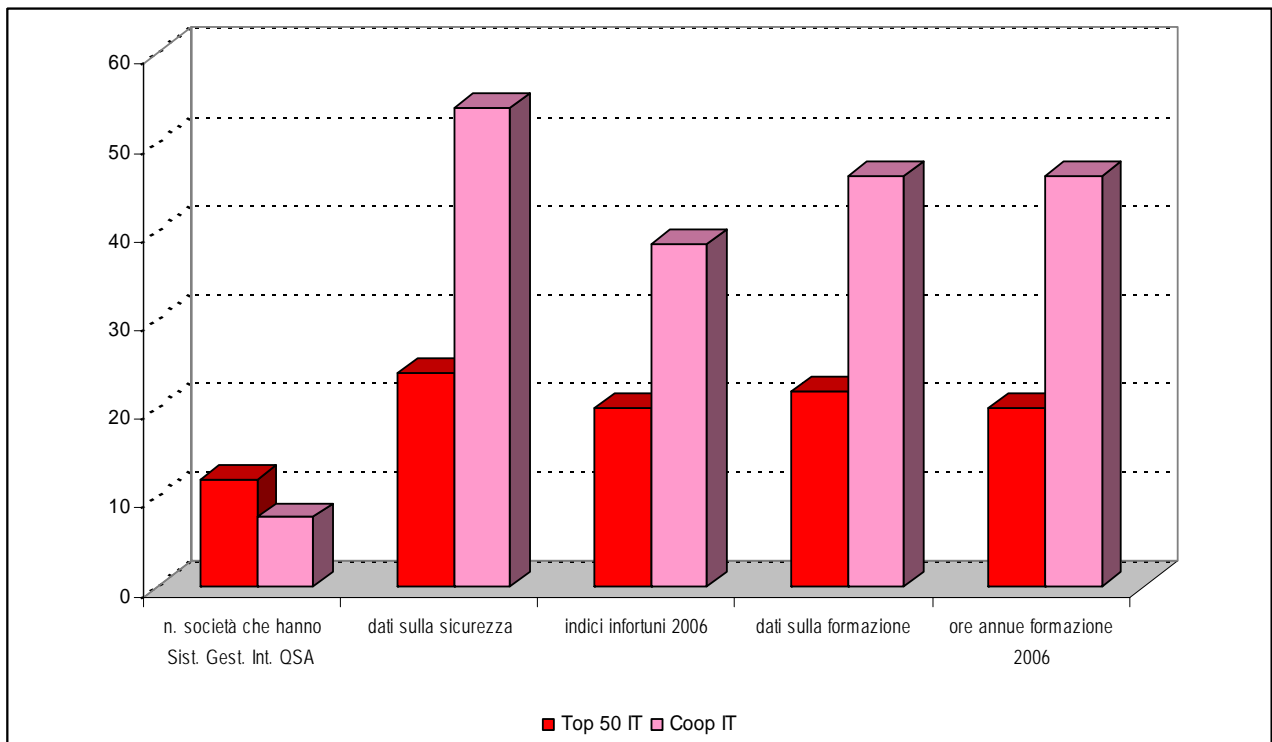
Fig. 29 Ricognizione sui siti web delle aziende. Confronto tra le prime 50 imprese di costruzione in Italia. Anno 2007
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni proprie su dati da siti aziendali 2007

Fig. 30 Ricognizione sui siti web delle aziende. Dati su occupazione, sicurezza e formazione dei lavoratori. Confronto tra le prime 50 imprese di costruzione in Italia. Anno 2007

Valori percentuali



Fonte: elaborazioni proprie su dati da siti aziendali 2007

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

1. Ance, *Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni*, Roma, ottobre 2007.
2. Ance, *Rapporto sulla presenza delle imprese di costruzione italiane nel mondo 2006*, Roma, settembre 2007.
3. Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Anno 2006*, in Supplementi al Bollettino Statistico, anno XVII, n. 41, luglio 2007.
4. Banca d'Italia, *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi.*, in Supplementi al Bollettino Statistico, anno XVII, n. 65, novembre 2007.
5. Casadio P. et al., *Concorrenza e trasparenza nel mercato delle opere pubbliche locali: un'indagine empirica*, Analisi e Teoria, banca d'Italia, 2006.
6. *Classifiche 2007*, Allegato a "Costruire" n. 294, novembre 2007.
7. Cresme, *Il mercato delle costruzioni 2008. XV Rapporto congiunturale*, Bologna, ottobre 2007.
8. *Enterprises 2007*, numero speciale di "Le Moniteur", anno 18, dicembre 2007.
9. Graziani A., *Fuori i lavori*, in *Costruire*, n. 277, giugno 2006, pp. 24-27.
10. Istat, *La Ricerca e Sviluppo in Italia nel 2005*, Statistiche in breve, ottobre 2007.
11. Istat, *L'innovazione nelle imprese italiane. Anni 2002-2004*, Statistiche in breve, novembre 2006.
12. *Speciale Classifiche, Dossier 2007*, Supplemento "Edilizia e Territorio" n. 40, ottobre 2007.
13. *Speciale Top 1000*, Supplemento "Il Nuovo Cantiere" n. 10, novembre 2007.